

Germogli di Vita



XXXVII
Giornata per la vita
SOLIDALI PER LA VITA



Germogli di Vita

Stampato in 5.000 copie

Sommario

Solidali per la vita	3
Amanti della vita	4
Storie vive	5
Forzare la natura è sempre un rischio	7
Sogni, speranze... e realtà che si fa dono	8
Lettera a G, che vuole parlare di gender nella scuola	10
Percorrere la strada della vita	13
Permesso	15
Gianna Beretta Molla, una santa dei nostri tempi	16
Dalle Parrocchie	19
Accoglienza: tenere dentro	21
Una marcia in più per le nostre mamme	23

IL CAV VIVE GRAZIE ALLE QUOTE ASSOCIATIVE E ALLE OFFERTE STRAORDINARIE DI PERSONE SENSIBILI **SOSTIENICI ANCHE TU**

* Diventa socio
Rinnova la tua adesione!
La quota annuale è di 20 euro

* Aderisci ai nostri progetti

* Devolvi il tuo 5xmille al CAV:
C.F. 94006190154

* Dona un po' del tuo tempo:
diventa "un volontario al servizio
della vita"

* Parla del CAV a chi pensi ne
abbia bisogno

* Partecipa ai nostri momenti
di formazione

Anche un gesto semplice testimonia
un rispetto profondo per la vita e il
desiderio di proteggerla e difenderla
dai mille attacchi fisici e culturali che
continuamente la minacciano.

**Centro di Aiuto alla Vita
di Vimercate onlus - Decanato di Vimercate**
Via Mazzini, 35 - 20871 Vimercate - Tel. 039/6084605 - Fax 039/6388112
cavim@tiscali.it - www.cavimercate.it

Da più di venticinque anni proteggiamo piccoli germogli

* Il Centro di Aiuto alla Vita di Vimercate è un'associazione di natura umanitaria e culturale, priva di scopo di lucro e commerciale, fondata sul volontariato e aperta alla collaborazione di tutti coloro che ne condividono le finalità.

* "Scopo dell'Associazione è quello di aiutare a costruire una società più umana nella quale la vita dell'uomo sia rispettata e protetta fin dal suo concepimento. In particolare l'Associazione si propone l'aiuto alla maternità e paternità difficile prima e dopo la nascita del bambino, intendendo per maternità o paternità difficile anche quei fattori soggettivi, individuali, psicologici ed esistenziali che possono indurre la madre, il padre ed il medico a scegliere la distruzione dell'esistenza fetale, cioè l'aborto procurato. L'Associazione intende conseguire queste finalità sulla base di un rapporto di ascolto, di dialogo personale e di condivisione dei problemi creando premesse concrete affinché ogni vita iniziata possa essere liberamente accolta. (Statuto art. 4).

* 84 volontari del CAV, i 4 operatori e i 49 rappresentanti parrocchiali operano sul territorio in collaborazione con le Parrocchie del Decanato e tutti i comuni del Vimercatense. I 2018 soci, con il loro contributo, sono la fonte primaria di sostegno per l'associazione.

ASSEMBLEA SOCI - PRESIDENTE
COMITATO DIRETTIVO - UFFICIO DI PRESIDENZA
UFFICIO DI COORDINAMENTO

- SERVIZIO ACCOGLIENZA
- SERVIZIO ASSISTENZA SOCIALE
- SERVIZIO ASSISTENZA OSTETRICA
- SERVIZIO GUARDAROBA
- SERVIZIO MAGAZZINO
- SERVIZIO DISTRIBUZIONE PACCHI ALIMENTARI
- SERVIZIO SPORTELLO OSPEDALE

- SERVIZIO CASE - GESTIONE
- SERVIZIO CASE DI ACCOGLIENZA
- SERVIZIO "INSIEME È MEGLIO"

- SERVIZIO AMMINISTRATIVO
- SERVIZIO SEGRETERIA
- SERVIZIO SEGRETERIA CASI
- SERVIZIO NOTIZIARI E CULTURA
- SERVIZI RAPPORTI CON ESTERNO
- SERVIZI RAPPORTI CON FONDAZIONE
- SERVIZIO DEL PERSONALE
- SERVIZIO COORDINAMENTO PROGETTI
- SERVIZIO MERCATINI
- SERVIZIO STENDARDO
- DISPONIBILITÀ SALTUARIA LEGATA ALLA PROFESSIONE (falegname, elettricista, imbianchino, idraulico, tecnico riparazioni, consulente legale, ...)

Orario di apertura:

da Lunedì a Venerdì - ore 9,30/11,30
Sabato 1° e 3° del mese - ore 10,00/11,30

I contributi possono essere versati tramite:

• **Conto Corrente Postale n. 33726209**

IBAN: IT 35 K 0760101600 000033726209

• **Conto Corrente Bancario**

BANCA DI CREDITO COOPERATIVO di CARUGATE - Vimercate

IBAN: IT 66 Y 08453 34070 000000630173

LE OFFERTE SONO DETRAIBILI

Solidali per la vita

"I bambini e gli anziani costruiscono il futuro dei popoli; i bambini perché porteranno avanti la storia, gli anziani perché trasmettono l'esperienza e la saggezza della loro vita".

Queste parole ricordate da Papa Francesco sollecitano un rinnovato riconoscimento della persona umana e una cura più adeguata della vita, dal concepimento al suo naturale termine. È l'invito a farci servitori di ciò che "è seminato nella debolezza" (1Cor 15,43), dei piccoli e degli anziani, e di ogni uomo e ogni donna, per i quali va riconosciuto e tutelato il diritto primordiale alla vita.

Quando una famiglia si apre ad accogliere una nuova creatura, sperimenta nella carne del proprio figlio la forza rivoluzionaria della tenerezza e in quella casa risplende un bagliore nuovo non solo per la famiglia, ma per l'intera società.

Il triste fenomeno dell'aborto è una delle cause di questa situazione, impedendo ogni anno a oltre centomila esseri umani di vedere la luce e di portare un prezioso contributo all'Italia. Non va, inoltre, dimenticato che la stessa prassi della fecondazione artificiale, mentre persegue il diritto del figlio ad ogni costo, comporta nella sua metodica una notevole dispersione di ovuli fecondati, cioè di esseri umani, che non nasceranno mai.

Il desiderio di avere un figlio è nobile e grande; è come un lievito che fa fermentare la nostra società, segnata dalla "cultura del benessere che ci anestetizza" e dalla crisi economica che pare non finire. Il nostro Paese non può lasciarsi rubare la fecondità.

È un investimento necessario per il futuro assecondare questo desiderio che è vivo in tanti uomini e donne. Affinché questo desiderio non si trasformi in pretesa occorre aprire

il cuore anche ai bambini già nati e in stato di abbandono. Si tratta di facilitare i percorsi di adozione e di affido che sono ancora oggi eccessivamente carichi di difficoltà per i costi, la burocrazia e, talvolta, non privi di amara solitudine. Spesso sono coniugi che soffrono la sterilità biologica e che si preparano a divenire la famiglia di chi non ha famiglia, sperimentando "quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita" (Mt 7,14).

La solidarietà verso la vita – accanto a queste strade e alla lodevole opera di tante associazioni – può aprirsi anche a forme nuove e creative di generosità, come una famiglia che adotta una famiglia. Possono nascere percorsi di prossimità nei quali una mamma che aspetta un bambino può trovare una famiglia, o un gruppo di famiglie, che si fanno carico di lei e del nascituro, evitando così il rischio dell'aborto al quale, anche suo malgrado, è orientata.

Una scelta di solidarietà per la vita che, anche dinanzi ai nuovi flussi migratori, costituisce una risposta efficace al grido che risuona sin dalla genesi dell'umanità: "dov'è tuo fratello?" (cfr. Gen 4,9). Grido troppo spesso soffocato, in quanto, come ammonisce Papa Francesco, "in questo mondo

della globalizzazione siamo caduti nella globalizzazione dell'indifferenza. Ci siamo abituati alla sofferenza dell'altro, non ci riguarda, non ci interessa, non è affare nostro!".

La fantasia dell'amore può farci uscire da questo vicolo cieco inaugurando un nuovo umanesimo: "vivere fino in fondo ciò che è umano (...) migliora il cristiano e feconda la città". La costruzione di questo nuovo umanesimo è la vera sfida che ci attende e parte dal sì alla vita.

Quando una famiglia si apre ad accogliere una nuova creatura, sperimenta nella carne del proprio figlio la forza rivoluzionaria della tenerezza e in quella casa risplende un bagliore nuovo non solo per la famiglia, ma per l'intera società.



Amanti della vita

veglia di preghiera per la vita

Era la sera del primo febbraio di quest'anno. "Che ci fa tanta gente in chiesa, a quest'ora? Pregano per qualche amico? Tutti quegli sguardi intenti ... paura per i tempi bui, quasi privi di speranza, che stiamo vivendo?" Persone attente, col sorriso sulle labbra, qualche preghiera, qualche discorso, voci diverse, ma nessuna statua o immagine in evidenza particolare. "Ma cosa vogliono questi?" Domande legittime per chi non conosce il CAV, ma è ben al corrente delle difficoltà dell'esistenza; quella gente non aveva nulla da chiedere: voleva vegliare, come ogni anno, sulla Vita. Si trattava e si tratta di un popolo, una compagnia che, come un saggio di nome



"Benedizione delle mamme, e papà, in attesa"



Levine, afferma: "L'amore è l'unico atto razionale"; e poiché amare la Vita significa accoglierla, proteggerla e difenderla, oltre al cuore, alla mente e alle braccia, questo popolo di amanti ci mette pure la voglia di dirlo a tutti, di manifestare questa verità e di ricordarla a ogni suo simile, soprattutto a chi è triste, a chi ha perso la speranza, a chi ormai sembra non credere più a niente, a chi ha scelto di essere schiavo del lavoro, dei soldi, della bellezza e di tutto ciò che annebbia proprio il pensiero e la razionalità dell'uomo e della donna. La Veglia per la Vita in giro per le strade o più semplicemente a riempire una chiesa in una fredda serata, è come dire: "Vedi: noi siamo vivi come te e amiamo l'esistenza di ognuno, dal grembo materno all'ultimo respiro ... e per noi non contano il colore, il censo, la religione o la salute del corpo e dello spirito,



"Veglia presieduta dal vicario episcopale Mons Patrizio Garascia e concelebrata con i sacerdoti del decanato"

conta la Vita! Anzi: più è piccola e fragile e sola, e più conta per noi! Fa' che sia così anche per te, aiutaci a salvare, curare e tutelare il bene più grande dell'umanità!" Quest'anno ripeteremo la nostra veglia il 25 marzo e pregheremo e ascolteremo altre testimonianze di vita, per ricordare, per ringraziare di questo bene, per fare insieme una piccola grande cosa buona a favore del nostro povero mondo.

Carmen Mazza



Storie vive

La rubrica che prende il nome dal titolo, conterrà racconti colti dalla voce, o dalla penna, di amici, volontari e conoscenti che hanno incrociato i nostri giorni all'insegna della Vita. Sono storie vere dunque, storie che si srotolano ben distanti dai riflettori e dal chiasso dei media ... e che forse, proprio per questo, mantengono il loro sapore concreto e genuino: il sapore della vita che si racconta con tutti i colori che le appartengono.

Jeanina

Mi chiamo Jeanina, ho venti anni e sono rumena. Quando sono arrivata in Italia avevo otto anni e la mia infanzia non è stata facile: facevamo una vita da zingari e a dodici anni sono stata rapita per quindici giorni da un gruppo di miei connazionali che volevano farmi sposare un uomo che io neppure conoscevo. La mia famiglia, però, si è opposta alle "leggi" dei clan e con le forze dell'ordine sono riusciti a liberarmi. Da quel mo-

mento i miei genitori hanno cercato di fare una vita "normale": avere un lavoro, mandarmi a scuola e non andare più a chiedere l'elemosina, basta anche rubare o sopravvivere nelle baracche. I miei connazionali ridevano di me, perché andavo a scuola e non facevo quello che facevano loro. Ho finito i miei studi, anche se sono cresciuta povera e a scuola stavo male non potendo avere ciò che avevano le altre ragazze, non avevo un telefono né soldi e, quando nella pausa i miei compagni andavano a mangiare, io rimanevo in classe

perché mi vergognavo di me stessa. Non ero vestita come loro, si vedeva che ero una zingara e tutti mi trattavano male.

E' stato un brutto periodo: a sedici anni mi sentivo inutile e volevo solo morire. Chiedevo a Dio di farmi morire perché vivevo inutilmente. Io sognavo una vita migliore, una bella e gioiosa vita, una casa, un lavoro...

A diciassette anni ho incontrato il mio ragazzo, buono e diverso dagli altri, e ho capito subito che lui sarebbe stato quello giusto per me.

A diciotto anni sono andata a vivere con lui e con i suoi genitori; pensavo che sarebbe andato tutto liscio, ma in casa eravamo in otto, il mio ragazzo non lavorava e così ci dovevano mantenere e la tensione era alta.

Scoprii di essere incinta ed ero disperata, depressa, non sapevo cosa fare. Avevo paura che non sarei stata una buona mamma e pensavo che non avevo niente da offrire al mio bambino... finché un giorno ho sentito parlare del CAV. Io non sapevo cosa fosse, però ci sono andata e da lì la mia vita è cambiata. Ho trovato delle persone che mi hanno aiutata, economicamente e in molti altri modi e grazie a loro ho ritrovato la forza di andare avanti.

Ora, con il mio compagno e il mio bambino di un anno, vivo in un monolocale che il CAV mi ha aiutato ad arredare, il mio ragazzo ha un lavoro e prende poco, ma spero che riusciremo a pagare l'affitto e le spese. A volte non mangiamo perché non abbiamo i soldi necessari e abbiamo tanti debiti, così vorrei trovare un lavoro per aiutare la mia famiglia a stare meglio ... però siamo finalmente noi tre e il sorriso di mio figlio mi dà la forza di andare avanti. Lui è il dono più grande che io potessi avere, è la gioia della mia vita. Non è facile vivere, ma ora so che non siamo soli, perché ci sono delle persone che pensano a noi e che per me sono come angeli custodi.



Botos

Da diversi anni vivo in Italia, in un piccolo paese della Brianza, Ronco Briantino. La mia storia inizia circa 7 anni fa: presso la mia casa ospitavo una cognata, a me molto cara, perché aveva qualche problema di salute. In quel particolare momento aveva bisogno di un'attenzione particolare, perché aspettava un bambino e, proprio per i suoi problemi di salute, era importante starle vicino, farle sentire il nostro affetto e la nostra vicinanza, per accompagnarla serenamente in questa dolce attesa. Era fondamentale darle l'appoggio necessario per rincorarla, perché non avesse paura del futuro, seppure incerto, e incoraggiarla ad avere fiducia per non rendere ancora più fragile un equilibrio già debole e precario.

Mi sono subito reso conto dell'impegno e della responsabilità che avevo assunto, anche per mia moglie e mia figlia, allora undicenne.

Ero uno straniero; per grazia di Dio lavoravo e, se pur con grandi sacrifici, rinunce e fatiche, stavo acquistando la casa dove abitavo; le risorse economiche non erano delle migliori, inoltre ero e mi sentivo un "immigrato", un immigrato che aveva bisogno di aiuto.

Non conoscevo molte persone e il mio primo pensiero, dopo queste riflessioni, è stato quello di rivolgermi in parrocchia, così al parroco ho spiegato la mia situazione e la necessità di ospitare questa futura mamma.

Don Ezio, il parroco di allora, ha parlato con la responsabile della Caritas Parrocchiale del paese la quale mi ha subito contattato e abbiamo fissato un incontro.

Prima della sua visita ero un po' timoroso e ben consapevole dei pregiudizi che a volte investono noi stranieri, ma dovevo farmi coraggio, dovevo pensare all'impegno assunto nei confronti della mamma in attesa. La signora è arrivata, ci siamo presentati e le ho fatto conoscere la mia famiglia e la mamma a me cara. Ho avuto subito una sensazione di sollievo, soprattutto perché non mi sono sentito più solo: avevo trovato qualcuno che stava ad ascoltarmi, e la paura del pregiudizio era svanita subito.

Più tardi mi ha parlato del Centro di Aiuto Alla Vita, mi ha spiegato cosa fa e chi aiuta ed infine mi ha detto di essere una volontaria di questo centro; mi ha tranquillizzato assicurandomi che ci sarebbe stata vicina, ci avrebbe accompagnato e seguito. Mentre ascoltavo, traducevo in rumeno alla cognata e, da subito, nei suoi occhi cominciò a brillare una luce nuova, quella della speranza. Insieme a lei e con lei siamo stati accompagnati passo passo, con ogni tipo di supporto: assistenza medica e ostetrica, preparazione del corredo e di tutto il necessario per il nascituro.

La conoscenza con la volontaria si è trasformata poi in un'amicizia che è diventata una nuova e rassicurante scoperta, importante per ritrovare fiducia nei rapporti personali e nella vita; insieme abbiamo condiviso la gioia della nascita del piccolino che, se pur con qualche difficoltà, ha saputo dare a quella mam-

ma tanto fragile la forza di accoglierlo. Tutto questo mi ha fatto riflettere e ho sentito il bisogno di ricambiare quanto ho ricevuto, non con un semplice Grazie, ma regalando anch'io un po' del mio tempo per chi è nel bisogno, perché solo chi è stato aiutato a rialzarsi e a ritrovare la speranza può capire quanto siano stati importanti quella vicinanza e quell'aiuto!

Sempre spronato e interpellato dalla volontaria, ho iniziato a fare qualche lavoretto di giardinaggio presso la casa di accoglienza di Ronco, sono venuto a conoscenza delle problematiche esistenti nella conduzione delle case dove vengono ospitate le mamme in difficoltà e della necessità della presenza assidua e costante di un uomo per i lavori manuali.

Il contatto con la realtà delle mamme e dei loro piccolini, ha anche fatto crescere forte il desiderio di allargare la mia famiglia, così tre anni fa è nata la mia seconda bambina, Sofi.

Questa grande gioia è stata però purtroppo offuscata dalle difficoltà che sono sorte con il mio lavoro: prima casa integrazione e poi mobilità, e ho così iniziato a dare più tempo al mio impegno al CAV e, insieme a Rinaldo, seguo in modo particolare l'andamento delle case che accolgono famiglie e ragazze in difficoltà. Questo impegno mi prende sì tempo e responsabilità, ma mi impedisce di sentirmi un "peso" nei confronti della società, perché ho il beneficio degli ammortizzatori sociali. Sono consapevole comunque che quello che tu puoi fare è una goccia nell'oceano, però è ciò che dà significato alla tua vita.



Forzare la natura è sempre un rischio

Domande e dubbi sulla fecondazione eterologa

In alcune regioni è già possibile effettuare la fecondazione eterologa con costi a carico del Servizio Sanitario Nazionale. In altre, come la Regione Lombardia, si ritiene invece che siano gli assistiti a dover sostenere interane le spese, stimate intorno ai 3.000 Euro. Mentre si discute di linee guida, di costi e di questioni che sfiorano l'eugenetica e il razzismo (colore degli occhi e della pelle del donatore/donatrice) si ignorano invece altri aspetti, quali ad esempio, i diritti dei bambini nati con "l'aiuto" di una terza persona, esterna ed estranea alla coppia, primo fra tutti quella della trasparenza sulla loro nascita. Numerose le domande che sorgono sui risvolti futuri di questa tecnica, voluta da molti (pare circa 30 mila coppie l'anno solo in Italia), contestata da tanti, ignorata dalla maggioranza.

La prima e più semplice è questa: come reagirà un figlio quando saprà che il padre biologico è riconducibile solo a una sigla posta su un contenitore conservato sotto azoto liquido? O come reagirà quando saprà che parte del suo patrimonio genetico appartiene a un'anonima donatrice che non è la madre che l'ha partorito?

Altra domanda del tutto femminile: come può una donna pensare a una gravidanza con il gamete di uno sconosciuto? Come si sentirà

un padre davanti al figlio concepito senza il suo apporto? Non si sentirà escluso dal rapporto naturale fra il figlio e la mamma?

Evitiamo di sollevarne altre; sono troppe e rischiano di creare confusione in un argomento di per sé già complicato. Questo tipo di "progresso" porta inevitabilmente a un radicale cambiamento della società futura con tutta una serie di problematiche a cui saranno chiamati a rispondere giuristi, avvocati, psicologi, assistenti sociali, genitori... Insomma ci stiamo complicando la vita per il desiderio (di per sé più che legittimo) di avere un figlio quando non ci sono le condizioni per poterlo avere.

Oggi l'eterologa, domani sarà la volta della surrogacy, la gravidanza surrogata, richiesta da chi per età, patologie o interventi subiti non potrà avere figli e per questo rivendicherà lo stesso diritto alla maternità che ha portato a questa nuova legge.

Eppure si è già avuta un'anticipazione di quanto potrebbe succedere. In Italia il recente caso di scambio di embrioni ha trasformato una fecondazione omologa (all'interno della coppia) in fecondazione eterologa con quattro genitori per un figlio e conseguente sofferenza da parte di tutti.

In Australia invece una coppia, dopo aver pagato 12 mila dollari a

una giovane donna thailandese per una maternità surrogata, ha rifiutato uno dei gemelli nati perché affetto da sindrome di down e sofferente di una malformazione cardiaca.

Risvolti di questo genere, non sempre prevedibili, ma sicuramente angoscianti, sorgono un po' ovunque da quando si è messo mano al concepimento fuori dalla coppia che alcuni chiamano progresso tecnico scientifico sulle orme di Paesi ritenuti più evoluti.

In questo marasma di diritti pretesi e doveri sconosciuti, tutto diviene possibile senza troppe domande se non quelle attinenti alle modalità della fecondazione stessa.

La considerazione che si spontanea: manipolando il processo del concepimento si sta forzando la natura, proprio come si è fatto con quell'ambiente violato da anni di incuria, di disboscamento e di abusivismo edilizio con danni ogni giorno più evidenti.

E quando i fiumi straripano perché dentro si è buttato di tutto o ci sono frane e smottamenti perché si è edificato anche là dove non era possibile, ecco che si parla di disastro ambientale senza considerare che dietro, come dicono gli esperti, c'è quasi sempre, la mano dell'uomo. Perché prima o poi la natura si ribella e presenta pesanti conti.

Silvana Ferrario

Giocare con la vita è un peccato contro Dio creatore

Il monito viene da Papa Francesco, che parlando ai membri dell'Associazione medici cattolici italiani – ricevuti in udienza nella mattina di sabato 15 novembre, nell'Aula Paolo VI – ha pronunciato uno dei discorsi più forti del suo pontificato, denunciando la procreazione assistita, l'aborto e l'eutanasia come espressioni di una cultura che gioca e sperimenta con la vita, specie la più debole e indifesa.

Ha ricordato che ogni vita è sacra, valida e inviolabile, e come tale va amata, difesa e curata.

Il Pontefice ha messo in guardia, in particolare, da quell'atteggiamento di falsa compassione che ritiene sia un aiuto alla donna favorire l'aborto; un atto di dignità procurare l'eutanasia; una

conquista scientifica produrre un figlio considerato come un diritto invece di accoglierlo come dono; o usare vite umane come cavie di laboratorio per salvarne presumibilmente altre. La vera compassione evangelica, ha puntualizzato, è invece quella del buon samaritano, che si avvicina, accompagna e offre aiuto concreto difendendo e rispettando la vita come "dono di Dio". Un rispetto che – ha assicurato – a volte richiede scelte coraggiose e controcorrente che, in particolari circostanze, possono giungere all'obiezione di coscienza.

Da qui l'invito del Pontefice, che ha chiesto ai medici di "essere sempre servitori della vita" nella sua dignità, sacralità e inviolabilità.

Sogni, speranze... e realtà che si fa dono

A. Quando ci si sposa con amore profondo e ben pensato, si progetta insieme una famiglia: "un tempo per due fatti uno" che non ha limiti di fronte alla vita ed esalta una libertà fedele e buona dallo sguardo paziente e colmo di speranze.

A volte però la natura sembra esprimere pensieri diversi, capaci di sogni "altri" che da subito non riconosciamo, né comprendiamo. Ma l'amore quando è vero, non si ferma, non si lascia tarpare le ali e continua a ricrearsi e a creare, anche dove la realtà ci pare indurita come un cristallo opaco.

L. Siamo Alessandro e Laura, viviamo in un paese nella provincia di Brescia e siamo felicemente sposati dal 3 luglio 2005. Come la maggioranza delle coppie appena sposate, anche noi abbiamo subito cominciato a fare tanti progetti, e sognavamo la nostra giovane famiglia presto allietata dalla nascita di numerosi figli: ci risuonavano già nelle orecchie piccoli passi "tappettare" per tutto l'appartamento.

Ricordiamo bene come, durante il viaggio di nozze, pensavamo al nome dei nostri futuri bimbi.

Entrambi desideravamo essere fedeli alla promessa, fatta il giorno del nostro matrimonio, di essere "aperti alla vita", e che avremmo accolto tutti i figli che il Signore avesse voluto donarci.

A. Oggi guardando indietro ai quei momenti, ci accorgiamo che non è stato proprio facile accettare "il numero" dei figli che Dio voleva concederci... Ma i suoi progetti non sono i nostri...

L. Cominciarono a passare i giorni, che poi divennero settimane e poi ancora mesi, ma ... nulla. Piano piano il

rituale "appuntamento mensile" cominciava a trasformarsi in un momento stressante, seguito da delusione e un senso di impotenza.

In noi il desiderio di un figlio continuava a crescere, ma allo stesso tempo nel nostro animo si faceva strada la tristezza. E contemporaneamente "piovevano" su di noi mille opinioni e consigli da parenti, amici o anche solo conoscenti: "state tranquilli", "siete ancora giovani" (io avevo 25 anni, mio marito 30), "avete tutto il tempo". Ma più ci venivano ripetute queste frasi, più in noi aumentava il dolore e con l'arrivo del secondo anno di attese deluse, anche la rabbia.

Ti ricordi Ale?

Capimmo che essere "aperti alla vita", significa "trasformare la propria vita", trasformarla in altro, in accoglienza, in gratuità, in amorevolezza trasmettendo al cuore del bambino e del ragazzo la gioia di chi è amato, insomma significa renderla veramente feconda.

A. Sì, la nostra coppia fu messa davvero a dura prova. Condividevamo molto dei nostri sentimenti, ma questo non ci impediva di vivere il nostro dolore in maniera comunque diversa; entrambi eravamo molto sensibili e vulnerabili; rischiavamo di ferirci anche solo con il silenzio...

L. E come ci sentivamo quando apprendevamo dalle notizie di cronaca dei casi di bimbi abortiti o abbandonati... addirittura nei bidoni dell'immondizia! Il primo pensiero era:

"perché a loro è stato concesso questo dono che non hanno voluto accogliere, mentre a noi no?"

Questa domanda l'abbiamo posta tante volte a Dio in cuor nostro, e per anni abbiamo cercato di aprirci alla Sua risposta.

A. Questo, ci faceva rendere conto che la vita è proprio un mistero, e noi non ne siamo i padroni. A chi vuole conservarla, capita che la perderà presto; chi magari la trascura o la disprezza, magari la conserverà a lungo. Chi cerca



la vita può non incontrarla mai e chi non vuole accoglierla, per leggerezza, ma anche per una violenza, ecco che la vita li raggiunge.

Fu importante per noi allora guardarci dentro e fare verità nel nostro cuore, sul nostro desiderio dei figli, per purificarlo dall'egoismo, per capire l'autenticità e la profondità delle nostre lacrime. Volevamo veramente un bimbo o era capriccio? Il nostro dolore era vero o solo stizza?

L. Abbiamo ricominciato a camminare insieme, ma i nostri passi erano sempre molto incerti. In realtà stavamo provando piuttosto a mettere il nostro sogno in un angolo del nostro cuore, cercando di dimenticarlo, fingendo che fossimo a posto così. Ma ogni volta che ci capitava di sentire un piccolo chiamare il suo papà o la sua mamma, ci struggevamo pensando che nessuno si sarebbe mai rivolto a noi con quelle dolci parole, "papà"... "mamma"...

Nella nostra vita, però, lasciammo che prendessero parte Gesù e Maria, ai quali ci affidammo perché ci sostenessero in questa prova.

Arrivarono anche gli esiti dei controlli medici che avevamo sostenuto; visite queste che non fu facile accettare: paura, vergogna, frustrazione, erano i sentimenti che provavamo. Ebbene da alcuni esami risultò che non avremmo potuto avere figli.

Soffrimmo molto e affidammo a Gesù le nostre sofferenze, chiedendo la grazia di potere capire quale fosse il Suo progetto su di noi, ma come spesso capita quando si desidera mettere Gesù al centro della propria famiglia, il diavolo prova a metterci lo zampino. Parlando con delle colleghe mi venne chiesto se avevo figli, dissi di no e per la prima volta mi sentii dire: "perché non fai la fecondazione assistita? Ormai lo fanno tutte!". Mi sentii profondamente ferita, perché il desiderio di un figlio è in noi molto forte, ma non al punto da pretenderlo, affidandoci alle tecniche umane che vogliono manipolare ciò che è materia divina: la vita, che solo Dio può donare. Solo a Lui è riservato di poter donare ad una coppia una Sua creatura nell'attimo più intimo e totalizzante dell'atto coniugale. Se il Signore della Vita ci concederà mai questo dono, vogliamo potere trasmettere subito a nostro figlio, sin dalla sua accoglienza nel grembo, che è frutto del nostro amore e non della tecnica.

Successivamente cominciammo a prendere in considerazione l'adozione o l'affido; ci informammo da alcune famiglie che avevano già intrapreso questa scelta; ma affrontando un periodo di discernimento, maturammo l'idea che questa non era la nostra chiamata.

A. La Provvidenza volle poi che conoscessimo i padri Salesiani e ci innamorassimo della figura di San Giovanni Bosco che fu, ed è ancora oggi dopo duecento anni, padre di migliaia di ragazzi, sparsi in ogni angolo del mondo. Capimmo che essere "aperti alla vita", significa "trasformare la propria vita", trasformarla in altro, in accoglienza, in gratuità, in amorevolezza, trasmettendo al cuore del bambino e del ragazzo la gioia di chi è amato, insomma significa renderla veramente feconda.

In questa realtà abbiamo avuto la grazia di potere animare un gruppetto di bambini, con nostra grande felicità.

L. Da allora sempre più spesso le amiche, le colleghe e i conoscenti, conoscendo il nostro amore per i bambini e il nostro essere "salesiani", spontaneamente ci dicevano: "perché non aprite un asilo nido? Vi porteremo senz'altro i nostri figli!".

Da sempre è stato il mio sogno, quello di potere lavorare in un asilo, in mezzo ai bambini, ma il mio titolo di studio non è ritenuto all'altezza per svolgere questa occupazione; pensai allora di fondare un nido-famiglia, ma la burocrazia e la man-

canza di soldi da investire mi scoraggiarono. Vedevo ancora una volta sfumare il mio sogno davanti ai miei occhi.

Insieme, io e Ale portammo i nostri cuori, con tutto quanto racchiudevano, a Gesù per mezzo di Maria SS.ma...

A. ... e a San Giuseppe, proprio lui, che in modo specialissimo visse una perfetta paternità... senza essere padre nella carne.

L. A novembre dell'anno scorso visitai una pagina internet dove si presentava una figura professionale che, al termine di un particolare corso, era in grado di potere accudire, bambini e ragazzi fino ai 14 anni, in casa propria. Questa figura (chiamata Tagesmutter, ovvero "mamma di giorno") offre un servizio rivolto alle famiglie e permette di rispondere in maniera flessibile alle loro esigenze per l'accudimento dei loro figli. Io e Ale ci siamo confrontati molto sulla scelta da fare. A gennaio ho partecipato al corso e... ad agosto abbiamo avuto la gioia di accogliere i nostri primi due bimbi, due fratellini simpaticissimi!

Nel nostro cuore rimane sempre forte il desiderio di un figlio, ma, questo non ci assilla più, perché, alla nostra chiamata stiamo rispondendo immergendoci nella vita, nelle scoperte, le gioie e nelle fatiche di tutti quei bimbi e ragazzi che passano e passeranno per casa nostra. Ringraziamo insieme il Signore per questo dono e chiediamo a Lui, alla Madonna e a San Giovanni Bosco, che ci aiutino ad essere dei bravi educatori, educatori innanzitutto col cuore.

Grazie Signore per il dono della vita!

Laura e Alessandro Conti



Lettera a G, che vuole parlare di gender nella scuola

Carissimo G., ricordo bene la tua presenza nel nostro liceo - un ragazzo attento e sensibile, di cui ho imparato a conoscere e apprezzare le qualità durante le attività aggiuntive (non eri studente in una delle mie classi), come il corso di teatro. So che ti sei laureato ed ora stai percorrendo una interessante carriera professionale e di studio, per la quale ti auguro di cuore ogni successo e soddisfazione.

Il tuo nome e il tuo volto, però, mi sono tornati alla memoria alcuni giorni or sono, quando mi è stata consegnata copia di una tua lettera alla scuola, che presenta la proposta di un intervento. Tale lettera si intitola *Le parole "sbagliate" sull'omosessualità* e propone un percorso che si prefigge di analizzare cinque parole che si usano in modo "sbagliato e confuso" quando si affronta il tema dell'omosessualità. Nella lettura di queste due paginette si sono mischiati in me due sentimenti contrapposti: da una parte, una inequivocabile condanna per il tentativo di spazzare via ogni forma di discriminazione, che possa comportare sofferenza in persone magari più deboli e fragili per la loro età; dall'altra una sottile inquietudine perché, man mano che leggevo le tue righe, percepivo che alle spalle di queste intenzioni alte e forti sta però una concezione dell'essere umano che ritengo errata e fuorviante. Al punto 5 scrivi: "Sesso e genere sono due caratterizzazioni diverse. Il primo è connotato dalle fattezze biologiche dell'apparato riproduttivo (MASCHIO e FEMMINA), il secondo è legato ad aspetti più psicologico/intenzionali (UOMO e DONNA).

Non è detto che sesso e genere coincidano: ciò avviene nell'omosessualità e nell'eterosessualità, ma non nella transessualità. Questa precisazione serve a dissipare definitivamente i dubbi circa il fatto che un maschio gay si riconosca completamente come uomo e una femmina lesbica si senta assolutamente donna."

A questo punto la tua proposta (e la visione sottesa) mi è risultata chiara: questo è un tentativo, insieme ai molti che stiamo vedendo, di diffondere la teoria gender e la sua visione dell'essere umano, introducendola nelle scuole con il cavallo di troia della lotta alla discriminazione. Una teoria, appunto: quindi criticabile e, a mio parere, non condivisibile. Peggio ancora, una teoria che cerca di diffondersi utilizzando uno strumento subdolo: il tentativo di far apparire - sottilmente e implicitamente - "razzista" e discriminatore chi non crede che il sesso e la sessualità siano due cose diverse. Chi la pensa e vive in maniera diversa da te, insomma.

Su un punto, però, hai ragione: sono questioni importanti - vanno a toccare la natura profonda dell'essere umano - e le parole devono essere impiegate con saggezza e prudenza. Perciò non ti rispondo io, ma ti faccio rispondere da Laura Palazzani, ordinario di Filosofia del diritto della LUMSA, dal 2007 vice-presidente del Comitato Nazionale per la Bioetica, che ha scritto un lucidissimo pamphlet in proposito (*Identità di genere? Dalla differenza alla in-differenza sessuale nel diritto*, San Paolo, 2008).

La in-differenza sessuale

"Se il femminismo ha combattuto per l'uguaglianza della donna rispetto all'uomo - annota Laura Palazzani - in un secondo momento ha esaltato la differenza delle donne. Il post-femminismo ha fatto un passo ulteriore, teorizzando il definitivo superamento della subordinazione femminile mediante il "genere" (che traduce l'inglese *gender*): si tratta di una categoria usata per indicare la in-differenza (o annullamento della differenza sessuale). Il fatto che nasciamo "maschi" o "femmine" poco importa: conta ciò che "diveniamo", e il divenire dipende dalla storia, dalla società, dalla cultura, ma anche dalla nostra attitudine psicologica, dagli impulsi e dalla volontà.

Le teorie *gender* ritengono che debba essere l'individuo a scegliere a quale sesso appartenere, a prescindere da come nasce, e scegliere se legarsi a un individuo di sesso opposto o dello stesso sesso. Si tratta di teorie che, elaborate a livello scientifico e filo-

sofico, hanno implicazioni in ambito giuridico e politico, portando alla legittimazione del transessualismo e del transgender, ma anche alla equiparazione delle unioni eterosessuali e omosessuali.

La parola "genere" è già entrata nel diritto positivo sostituendo la parola "sesso": non è solo la scelta di un termine che risulta più "raffinato", ma è una scelta teorica ben precisa nella direzione della negazione della naturale differenza uomo/donna come fondamento antropologico dell'identità sessuale e della famiglia."



Tornare alla natura

Come rispondere a queste teorie, che hanno la pretesa di mostrarsi come "scientificamente e psicologicamente provate"? Ribattendo su tutti i fronti.

Nell'illuminante capitolo conclusivo del suo breve saggio - *Il ritorno alla natura: la diversità uomo/donna e il diritto* -, la professoressa Palazzani sintetizza una serie di argomenti determinanti:

"Sul piano scientifico, la differenza sessuale tra uomini e donne è comprovata, in modo adeguato, da diverse scienze biomediche, quali, ad esempio, la genetica, l'endocrinologia e la neurologia. Da un punto di vista genetico, tutte le cellule dell'uomo (che contengono i cromosomi XY) sono dif-

ferenti da quelle della donna (il cui equivalente è XX) sin dal concepimento: il sesso genetico comporta una serie di modificazioni (a livello gonadico, fenotipico, anatomico) connesse alle caratteristiche dell'individuo. (...) Il sesso biologico non è determinato dagli organi esterni, ma dalla struttura genetica: ogni singola cellula del corpo umano è maschile o femminile. (...) Si può pertanto affermare, su basi empiriche e scientifiche, che la differenza sessuale esiste in natura, non è frutto di una fittizia e arbitraria costruzione culturale. La dualità dei sessi è un dato naturale, non è un'imposizione di ruoli sociali o di gerarchie prefissate o non è una pratica di potere (posta per escludere il diverso)."

La famiglia in tutte le culture

Sul piano filosofico, inoltre, "ciò che è importante mostrare, oggi, di fronte alle *gender theories* (femministe e post-femministe), è il significato costitutivo (razionalmente conoscibile) e la rilevanza normativa della diversità sessuale naturale per la formazione dell'identità personale (nella complementarità) e per la socialità: si tratta di spiegare perché la diversità sessuale assume una rilevanza per l'uomo e nell'ambito delle relazioni umane e perché è

indispensabile per la formazione della famiglia fondata sul matrimonio, quale nucleo naturale della società."

Questo percorso è leggibile in maniera chiara sia nelle filosofie di impostazione metafisica, sia in quelle di ispirazione ermeneutico-fenomenologica; ma anche lo studio della psiche (Freud con il complesso di Edipo, sviluppato poi da J. Lacane e C. Risé) e addirittura l'antropologia strutturalista di C. Lévi-Strauss "ritengono la famiglia con-

dizione di possibilità per l'acquisizione dell'identità antropologica (l'identificazione dei ruoli insostituibili di marito e moglie, padre e madre, figlio e figlia, fratello e sorella) e per la regolazione della struttura sociale: gli studi etnografici ed etnologici attestano, sul piano fattuale, come la famiglia, così intesa, sia una struttura costantemente presente in tutte le culture. Si tratta dunque di un modello non tanto "tradizionale", quanto piuttosto "transculturale".

Il diritto e il fondamento dell'uomo

Di fronte a questo tentativo di mistificare la natura stessa dell'uomo e delle sue relazioni, quale compito spetta a chi si occupa di diritto?

"La discussione giuridica emersa dalle *gender theories* - osserva Palazzani, muovendosi ora nel suo settore specifico - mette in gioco seriamente il modo di concepire il senso dell'uomo, della società, del diritto, il senso del matrimonio e della famiglia, il significato della maternità e della genitorialità. Il dibattito fa riemergere il problema di fondo del diritto, sintetizzabile nell'alternativa: il diritto come servitore estrinseco e formale della volontà pulsionale individuale o il diritto come tutela oggettiva, sostanziale e intrinseca della relazione interpersonale tra un uomo e una donna. (...) Oggi il diritto positivo sta scegliendo la strada dell'individualismo e dell'autonomia (nell'ottica del bio-potere) rispetto alla relazione e all'istituzionalità (nell'ottica del servizio alla vita e della difesa della coesistenza)." La scelta di campo però non può essere tentennante: "Il diritto - conclude la docente - non può e non dev'essere neutrale: esso è chiamato a difendere alcuni valori costitutivi, intrinseci alla giuridicità, il valore della dignità umana (ritenendo che ogni essere umano ha pari diritti) e della convivenza sociale, quali condizioni di possibilità della esistenza e della coesistenza. In tale orizzonte di pensiero il diritto non è chiamato a legalizzare desideri, istanze, affetti, ma è chiamato a difendere istituzionalmente le strutture fondanti obiettive dell'essere umano, dunque la famiglia eterosessuale fondata sul matrimonio. (...) Il diritto protegge la famiglia fondata sul matrimonio quale forma di coesistenza umana esclusiva interpersonale, tra un uomo e una donna, che intendono unirsi in una comunione coniugale stabile di vita, nell'apertura all'ordine delle generazioni."

Una mamma, un papà, i figli. Tutto qui, niente di più, niente di meno: nel rispetto e nell'aiuto di tutte le situazioni di difficoltà (economiche, sociali, psicologiche...) che possono minare que-

sto fragile ma ineliminabile mattone della società e della vita. Questo cercherò di raccontarti, carissimo G., se avremo ancora modo di incontrarci. Nel rispetto assoluto del tuo pensiero e della tua persona, ma anzitutto nel rispetto di ciò che entrambi siamo: figli di Dio, se credi. Figli di un padre e di una madre, sicuramente!

Franco Signoracci

Occorre ribadire il diritto dei bambini a crescere in una famiglia, con un papà e una mamma capaci di creare un ambiente idoneo al suo sviluppo e alla sua maturazione affettiva. Continuando a maturare nella relazione, nel confronto con ciò che è la mascolinità e la femminilità di un padre e di una madre, e così preparando la maturità affettiva. Ciò comporta al tempo stesso sostenere il diritto dei genitori all'educazione morale e religiosa dei propri figli. E a questo proposito vorrei manifestare il mio rifiuto per ogni tipo di sperimentazione educativa con i bambini. Con i bambini e i giovani non si può sperimentare. Non sono cavie da laboratorio! Gli orrori della manipolazione educativa che abbiamo vissuto nelle grandi dittature genocide del secolo XX non sono spariti; conservano la loro attualità sotto vesti diverse e proposte che, con pretesa di modernità, spingono i bambini e i giovani a camminare sulla strada dittatoriale del "pensiero unico". (Papa Francesco)

Le parole chiave

Identità sessuale

IDENTITÀ

dal latino id + ens = ciò che io sono. Sono corpo, sono psiche (sentimenti-emozioni), sono spirito (intelligenza, volontà, libertà)

SESSUALE

la sessualità riguarda l'IO nella totalità e in ogni dinamismo (corpo - psiche - spirito) L'identità passa sempre attraverso il corpo. È importante imparare a leggere e capire il linguaggio del corpo, per coglierne il senso, decidere di viverlo come chiede. L'identità maschile/femminile è un dato, ma anche un compito, conquista. Nasco maschio per diventare uomo, nasco femmina per diventare donna. Spesso si usa il termine sessuale ma si intende genitale.

Sesso

Le caratteristiche biologiche e anatomiche del maschio e della femmina, determinate dai cromosomi sessuali. È solo una dimensione della persona.

Differenza sessuale

È un dato.

Differenza: da di-fero = portare verso (l'uomo verso la donna, la donna verso l'uomo).

Altra cosa rispetto a diversità: da di-vertto = voltarsi dall'altra parte.

Genere

(In inglese gender) si tratta di una categoria usata per indicare la indifferenza=non differenza (o annullamento della differenza sessuale).

Il fatto che nasciamo "maschi" o "femmine" poco importa: conta ciò che "diveniamo", e il divenire dipende dalla storia, dalla società, dalla cultura, ma anche dalla nostra attitudine psicologica, dagli impulsi e dalla volontà.

Antropologia

Dal greco ànthropos = uomo + lògos = parola, discorso. Studia l'essere umano sotto diversi punti di vista: sociale, culturale, morfologico, psicoevolutivo, artistico-espressivo, filosofico-religioso e in genere dal punto di vista dei suoi vari comportamenti all'interno di una società.

Ci sono tante antropologie (modi di vedere l'uomo)... quale l'adequata?

Diritto positivo

È l'insieme delle norme vigenti in un dato ordinamento e in un dato contesto storico posto (da cui "positivo") dal potere sovrano. In questo senso, qualunque norma giuridica promulgata è diritto positivo: il codice civile, il codice penale, decreti legge, ecc.

Diritto naturale

È quel complesso di norme non scritte, considerate universali, cioè valide per tutti, in ogni tempo e in ogni luogo, e necessarie, preesistenti e non sempre coincidenti col diritto positivo, che fanno parte del patrimonio etico e morale di ogni individuo o comunità. Il diritto naturale è, cioè, l'insieme di quei principi universali che hanno il loro fondamento nella natura e nella coscienza dell'uomo, pensiamo, ad esempio, al non uccidere, al non rubare.

Lgbt

Acronimo di origine anglosassone utilizzato per indicare le persone lesbiche, gay, bisessuali, transessuali e transgender.

Identità di genere

La percezione di sé come maschio o come femmina o in una condizione non definita, indipendentemente dall'essere di sesso maschile o femminile

Orientamento sessuale:

La direzione dell'attrazione affettiva e sessuale verso altre persone senza distinzione di sesso: può essere eterosessuale, omosessuale o bisessuale.

SE L'IDENTITÀ NON È CHIARA, LA RELAZIONE È FATALE (Lersch)



Percorrere la strada della vita

Con la preghiera, tratta dai salmi 8 e 138, è iniziato a Milano un corso sulla pastorale della vita. La preghiera è proseguita immaginando di avere tra noi il concepito, cioè il bambino nella fase del suo primo sviluppo: fragile e forte, invisibile all'occhio umano e spettacolare all'occhio della scienza. Abbiamo pensato dunque che l'embrione umano si presentasse davanti alla nostra mente e con fare innocente e tenero, fiducioso e felice, ci interpellasse: "E tu chi dici che io sia?" Abbiamo risposto "Tu sei mio fratello! Il mio più piccolo fratello..."

Questa suggestione è stata il filo conduttore, il cuore pulsante di tutto il corso che si è svolto per quattro sabati presso la sede del CAV Ambrosiano; era rivolto a tutti coloro che hanno a cuore il servizio alla persona e alla vita. Grandi personalità della Chiesa, come il card. Sgreccia, scienziati, biologi, giornalisti e medici di grande spessore culturale, scientifico ed etico, con mente che sa vedere e cuore che sa accogliere, hanno offerto un'ottima occasione di formazione sulle tematiche riguardanti la bioetica e le tante sfaccettature della difesa della vita, senza tralasciare l'educazione alla sessualità e i metodi contraccettivi, il fine vita e la cura del malato, le dichiarazioni anticipate e l'eutanasia, oltre alla famiglia in sé.

L'Enciclica *Evangelium Vitae* promulgata da San Giovanni Paolo II e altri documenti specifici, hanno offerto a tutti l'occasione di rivivere in grande unione il messaggio che la Chiesa annuncia con tutta la forza nel suo Magistero. Il card. Sgreccia, Mons. Franco Brambilla, vescovo di Novara, intervenendo su "Famiglia e Vita" e Don Michele Aramini su "La pastorale della vita nei documenti della Chiesa" hanno ben evidenziato la preoccupazione e l'attenzione per tali argomenti e l'urgenza dell'azione pastorale a sostegno della vita, con un'attenta mobilitazione di tutti i battezzati.

"Il vangelo della vita è indissolubilmente legato a Cristo, all'uomo a sua immagine e somiglianza: un atto creativo che era già nel pensiero di Dio, nel Verbo che si è fatto carne ed è venuto ad abitare tra noi".

Così il cardinale Sgreccia ha presentato l'*Evangelium vitae*, e, pur sottolineando la novità di tale testo, si è rammaricato, perché: "C'è ancora troppo silenzio che non si sa se provenga da ciò che non si conosce, o dalla paura di scuotere le coscienze. Il Vangelo però, non può fare paura; Giovanni

Paolo II l'ha detto chiaramente, tutti sono responsabili del Vangelo e della sua trasmissione, partecipando alla missione profetica, sacerdotale e regale che caratterizzano ogni battezzato ... i laici sono chiamati a una testimonianza palese. Ognuno secondo le proprie competenze ha una responsabilità profonda"... **"La fecondazione eterologa di cui tanto**

si parla, non tiene conto del diritto del figlio, di sapere cioè dove sta il cuore della mamma e qual è il volto del padre. Questo monumento al padre ignoto che la cultura dominante sta inaugurando, non è gloria ma infamia ... L'Antropologia dovrà essere più radicalmente illuminata dalla luce della religione e della fede nel fatto della Creazione, per restituire al legame di amore del Creatore la vita umana, che nel secolarismo oggi viene abbandonata al caso, all'evoluzione, al nichilismo morale. Senza l'orizzonte creazionista mancano la luce dell'origine e l'orizzonte della speranza per l'uomo."

Don Michele Aramini, professore di Teologia Morale, ribadendo i concetti espressi da Sgreccia ha invitato a prender conoscenza dei documenti emanati, incarnando e vivendo il messaggio nelle realtà temporali come la cultura, la famiglia, l'economia, la politica.

"Il cambiamento dei tempi richiede una lettura dei documenti della Chiesa rapportata alle esigenze di coerenza con il messaggio, in una scelta condivisa con il Magistero".

Il dott. Giacomo Samek Lodovici, filosofo e docente di Storia delle dottrine morali, ha spiegato come l'uomo sia persona già da embrione e la sua riflessione filosofica, partita da Aristotele, per arrivare fino ai nostri giorni, ha fornito tutti gli argomenti razionali per cogliere questa fondamentale verità. **"Il concetto di persona è cruciale per affrontare qualsiasi dibattito di bioetica. L'uomo è persona anche quando non compie le sue azioni peculiari, bensì quando è capace potenzialmente di compierle. Quindi l'uomo è persona già come embrione, perché l'embrione umano è potenzialmente capace di compiere operazioni razionali, in quanto nel suo Dna ci sono già tutte le istruzioni che gli consentono di svilupparsi fino a poter esercitare le azioni razionali: nello sviluppo infatti non c'è nessuna interruzione..."**

Il prof. Paolo Sorbi, sociologo, ex presidente del MpV Ambrosiano, trattando la tematica dell'emergenza antropolo-

"O signore, che cosa è l'uomo perché te ne ricordi, il figlio dell'uomo perché te ne curi?... Sei tu che hai creato le mie viscere e mi hai tessuto nel seno di mia madre. Non ti erano nascoste le mie ossa quando venivo formato nel segreto. Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi. e tutto era scritto nel tuo libro. I miei giorni erano fissati quando ancora non ne esisteva uno... O signore guidami sulla via della vita."



gica, ha offerto una lucida analisi della situazione attuale, evidenziandone tutti i problemi. *“Non si tratta di disconoscere i valori non negoziabili che rimangono valori assoluti e centrali, ma di comprendere che in questa nuova fase ci sono diversi temi ad ognuno dei quali va riservata una dose di attenzione...”*

Il dott. Domenico Coviello copresidente nazionale di “Scienza e Vita” di cui ha illustrato l'attività, ha particolarmente insistito sul primato dell'educazione sull'economia.

Per la dott.ssa Anna Giuli, biologa, il cambiamento antropologico è già in atto con *“Il figlio a tutti i costi che evidenzia la mancata accettazione del senso del limite che fa ritenere lecito tutto ciò che è tecnicamente possibile (utero in affitto, selezione eugenetica...)”. In relazione a questo si sono configurate categorie come i gender e l'autodeterminazione. L'espandersi di questi modelli non tiene conto del più debole, perché senza voce: il concepito, il disabile gravissimo, l'anziano. Senza contare il rischio di abusi perpetrati ai danni dei minori, di persone in stato di minima coscienza o di anziani. In Italia, una massiccia campagna mediatica promuove l'accesso a procedure eutanasiche con video che fanno leva sull'emozione legata al singolo caso e alla paura, connaturata in ciascuno di noi, di finire i propri giorni nella sofferenza. Ma allora, invece di invocare a gran voce la morte di Stato, perché non impegnarsi per chiedere che sia garantito, grazie alle cure palliative, un accompagnamento dignitoso e senza dolore a una fine naturale, circondati dall'affetto dei propri cari?*

Non vorremmo che si trattasse di un'irreparabile crisi di principi, perché una volta venute meno le basi fondanti di una comunità, questa è destinata a veder declinare il concetto stesso di democrazia...”

In questo senso il dibattito sulla cosiddetta omofobia e sui matrimoni omosessuali sta assumendo contorni grotteschi. Viene impedita la possibilità di ricordare la verità inconfutabile che si nasce da un uomo e da una donna. Lo dice la biologia, non esclusivamente la fede.

È stato interessante anche quello che ci ha esposto la giornalista Emanuela Vinai, la quale ha trattato il tema “Bioetica e mass-media”; ci ha richiamato le modalità con cui vengono veicolate le informazioni e sulle quali è necessario focalizzare l'attenzione: *“È attraverso la loro interpretazione dei fatti che costruiamo o destrutturiamo la nostra quotidianità.”* Ha poi citato lo scrittore israeliano David Grossman, il quale in una intervista aveva lanciato un grido d'allarme: *“Ho l'impressione che ci trasformiamo in “massa” nel momento in cui rinunciamo a pensare, a elaborare le cose*

“Per andare verso le periferie esistenziali, occorre sostenere la cultura “dell'incontro” che è indispensabile per coltivare il valore della vita in tutte le sue fasi: dal concepimento alla nascita, educando e rigenerando di giorno in giorno, accompagnando la crescita verso l'età adulta e anziana fino al suo naturale termine e superare così la cultura dello “scarto”

Si tratta di accogliere con stupore la vita, il mistero che la abita, la sua forza sorgiva, come realtà che sorregge tutte le altre, che è data e si impone da sé e, pertanto non può essere soggetta all'arbitrio dell'uomo”. (Papa Francesco)

secondo il nostro lessico, e accettiamo automaticamente e senza critiche espressioni terminologiche e un linguaggio dettato da altri...”



Questo ha influenzato, ad esempio, le scelte riguardanti la bioetica, mentre le informazioni che passano sono viziate da emotività esasperata, spettacolarizzazione, scarsa documentazione, superficialità e ideologizzazione; quindi il rischio di una comunicazione deformata, quando si parla di scienza e di vita, è altissimo. Intorno alla vicenda umana di Terri Schiavo ed Eluana Englaro si è combattuta una battaglia con abile strategia mediatica che andava ben al di là delle condizioni personali dei due “casi”, divenuti così paradigmi loro malgrado.

Chiara Atzori, medico-infettivologo, durante la sua esposizione ha spiegato con chiarezza l'assurda teoria gender: la persona, secondo i sostenitori di tale teoria, deve avere il preteso diritto dell'autodeterminazione della propria identità a prescindere dal dato biologico. “Quello che mi sento sono; quello che provo come attrazione è mio pieno diritto”. E tutto questo si vuole trasportare in ambito giuridico.

La dott.ssa Enza Costa ci ha parlato dell'esperienza che vive con i ragazzi quando va nelle scuole a proporre e spiegare il progetto sull'educazione della sessualità ed affettività. Ha terminato il suo intervento raccomandando ai genitori di vigilare sulla cultura che passa in questo senso. Altri interventi, altre personalità si sono susseguiti in questi quattro giorni: una ricchezza di informazioni davvero impressionante. Abbiamo terminato con un video che presentava una cerimonia di sepoltura per bimbi non nati, durante la quale si pregava per loro con la professione di fede adattata all'occasione.

Io torno da questo corso con più informazioni e con un senso più profondo del valore della persona: creatura amata e voluta dall'Essere che ha fatto bene tutte le cose. Senza una maggiore conoscenza di criteri valutativi, è molto difficile districarsi tra tutti questi reali problemi e messaggi e senza chiarezza e riflessione non si può fare esperienza dell'Amore grande che sta alla base della vita umana. È valsa la pena affrontare questo impegno, perché oggi il cristiano davanti alle sfide di un mondo che vuole fare meno di Dio deve trovare gli elementi necessari a contrastare la cultura dominante che sa profondamente di morte e di indifferenza verso l'uomo; su una questione fondamentale come la vita, non è giusto né possibile abbandonarsi al parere di una supposta maggioranza, o assorbire l'opinione più in voga!

Maria Varisco

Permesso?

Il vescovo li vede arrivare, una folla di persone dall'aria decisa. Sospirando, si girò verso di loro. "Che cosa volete, figlioli?" Quello che era evidentemente il loro capo si fece avanti. "Vogliamo che la Chiesa..." Il santo vescovo li ascoltò pazientemente, poi ad un certo punto alzò la mano. "Sì, sì, credo di avere capito. A questo punto penso che sia meglio che queste cose le chiediate direttamente a Dio." Si levò un mormorio di sorpresa. "Ma... disturbarlo per..." Ma il vescovo fece un cenno con la mano a liquidare l'obiezione e si avviò con passo deciso.

Gli altri lo seguirono.

Dio stava potando delle viti nel suo giardino. "Sì, un attimo, ho quasi finito." Recise un ultimo ramo e poi si sedette su un muretto. "Allora, forza, parlate" disse, con fare affabile. Si fece avanti il capo del gruppo. "Signore, ecco, noi... vorremmo che permettessi l'uso di anticoncezionali..." disse, quasi farfugliando. Dio scambiò un'occhiata con il vescovo. "Certo, lo per-

metto." Un mormorio di sorpresa si levò tra i presenti, che cominciarono a scambiarsi pacche sulle spalle. "C'è altro, vero?" disse Dio. "Ecco, vorremmo che fossero permessi anche i rapporti omosessuali..." "Sono permessi", disse Dio. Da alcuni degli astanti si levarono degli "Où". "E anche i rapporti al di fuori del matrimonio..." "Accordati", fece Dio. "La masturbazione..." "Certo" "L'aborto..." "Come no. Ma aspettate, è inutile che vi sforziate di esprimerlo in parole, tanto lo posso leggere in voi cosa vorreste fare." Li guardò, uno per uno. "Vorreste fare del sesso quando vi va e con chi vi va? Lo permetto. Anche con dei bambini? Sì, lo permetto. Vorre-

ste impossessarvi dei beni di chi secondo voi ha troppo? Lo permetto. Della donna, dell'uomo di un altro? Lo permetto. Anche con la forza? Con la menzogna? Lo permetto. Volete uccidere chi non sopportate? Permetto anche questo."

Man mano che Dio parlava, tutti ad uno ad uno tacquero. Dio si alzò. "Io permetto tutte queste cose. Le permetto già. E dovrete saperlo, visto che già le fate. Tutte." Si avvicinò, e fissò negli occhi il loro capo. "Ma quello che non posso fare è dire che tutte queste cose vi renderanno felici. Non posso proprio

rito proprio sapendo cosa vi succederebbe." Si rivolse a quelli dietro. "Voi, che già le fate, ditemi, vi hanno resi felici, o ancora più disperati e famelici? Cosa è successo, come conseguenza di quelle azioni? Quale tristezza e schifo hanno generato?" Nessuno parlò. "E quindi," proseguì Dio, "cosa vorreste che io facessi? Che, nonostante quello che siete, quello che è, io vi dessi il permesso di sentirvi giustificati qualsiasi cosa facciate? In maniera da accusarmi anche di questo? Bene, il permesso di farlo ve l'ho dato. E ve l'ho dato fin dal principio.

Si chiama libertà. Ma avete anche qualcosa d'altro, dentro, cioè la conoscenza di cosa sia bene e cosa sia male. E nemmeno io posso togliervela, perché ve la siete presa assieme alla libertà."

Si accostò al vescovo, passò il braccio attorno alle sue spalle bianche e lo strinse a sé. "Il vostro vescovo vi può ricordare cosa io stesso ho detto ai vostri padri. Cos'è che può rendervi felici. Ma, se non lo posso io, neanche lui può cambiare la vostra natura."

"Cos'è che può renderci felici, allora?" Chiese il capo del gruppo. "Già lo sai." Disse Dio "stare qui assieme a me."

A questo punto, il silenzio era totale. Neanche si sentivano più gli uccellini tra i rami del giardino. Poi, uno ad uno, i presenti si voltarono e se ne andarono. Alla fine rimasero solo Dio e il vescovo. Il vescovo sospirò. "Credi che l'abbiano capito, stavolta?" Chiese, rivolgendosi a Dio. Dio si strinse le spalle. "Come tutte le altre volte. Ma una cosa la sanno, anche se ogni volta sembrano scordarsene." Il vescovo si girò verso Dio. "E qual è?" Rispose Dio "Che io li amo."



farvele bastare. Perché io ho fatto voi uomini in un'altra maniera." Mentre parlava sorrideva, un sorriso triste. "Non solo il fare tutte queste azioni non vi basterà, ma vi renderà ancora più infelici, perché sono proprio il contrario del modo in cui vi ho fatto." Il leader del gruppo abbassò lo sguardo. Dio gli posò una mano sulla spalla. "Vi ho fatti in una certa maniera, e nemmeno io posso farvi in maniera diversa senza disfarvi del tutto. Nel fondo del vostro cuore voi non volete le cose che avete chiesto: chiedete delle cose che pensate colmino quella sete che avete, ma non sono le cose giuste. Sono le cose che qualcuno che odia voi e me vi ha sugge-

Gianna Beretta Molla, una santa dei nostri tempi

Lo scorso Maggio la Comunità Pastorale Beata Vergine del Rosario di Vimercate e Burago ha pensato e promosso la mostra "Santa Gianna Beretta Molla - Una vita per la vita". Molte sono state le associazioni che attraverso i loro volontari e amici si sono appassionate e impegnate nell'organizzare, allestire e curare la buona riuscita della mostra che ha avuto il suo momento forte nell'incontro con Gianna Emanuela, l'ultima figlia della santa che con grande entusiasmo ci ha aiutato a cogliere il senso profondo della vita della sua "santa mamma".

Fra le molte persone che hanno collaborato vi era un gruppo che si è reso disponibile a fare da guida ai visitatori della mostra. Abbiamo chiesto loro di raccontarci le impressioni, ciò che hanno imparato e conserveranno nel cuore, il bene, il bello o anche il problematico che l'incontro con santa Gianna ha suscitato in loro. Ecco ciò che santa Gianna ha acceso in loro!

Tutta la vita di Gianna è un inno alla vita. Gianna è la figura di una donna attualissima: donna che lavora, donna professionista, moglie devota, madre affettuosa e attenta, donna di grande fede.

Ha vissuto la santità come il gioioso primato di Dio nel quotidiano: la pienezza della vita cristiana e la perfezione della carità (LG 40). Da lei abbiamo imparato che la santità non è fatta tanto di gesti straordinari, ma del vivere santamente la quotidianità - non in un contesto ideale, ma nel qui e ora dove il Signore ci pone - nella semplicità, nell'impegno familiare e professionale, testimoniando la propria fede sempre e dovunque.

Il mattino del 21 aprile 1962 inizia il suo calvario: Gianna abbraccia con coraggio la croce e si dona totalmente, salendo il calvario insieme al suo Gesù. Sceglie di dare la sua vita per far vivere la sua quarta figlia; si è consegnata lucidamente e volontariamente al Padre, pur nell'indicibile pena di dover lasciare i suoi "popi". Non ha scelto di morire, fino all'ultimo ha chiesto di vivere. Ha scelto di rischiare affidando tutto al Signore.

Ho sentito parlare di Santa Gianna al tempo della sua beatificazione. Quando mi venne chiesta la disponibilità a dare una mano in occasione della mostra a Lei dedicata, non ho avuto alcun dubbio; non potevo non cogliere l'opportunità di conoscere meglio questa figura innalzata agli onori degli altari e così degna di rappresentare l'immagine di una donna laica, moderna per il suo tempo: medico, lavoratrice instancabile, moglie e madre, impegnata nel sociale e nel volontariato che non disdegnava momenti per coltivare le sue passioni: la montagna, la musica, la pittura. In un tempo in cui la crisi dei valori, il crollo di miti ideologici, la ricerca spasmodica dell'effimero e del perfetto ad ogni costo, ripensare all'esempio di Santa Gianna, alla sua gioia di vivere ed all'amore sublime fino al sacrificio della propria vita, sembra quasi appartenere a qualcosa di soprannaturale. La sua limpida quotidianità ci restituisce la speranza che la santità non è assegnata per volere divino,

ma deve essere ricercata in una vita normale, ma attenta ai bisogni degli altri, a mettere in pratica gli insegnamenti di Cristo, semplici regole che possono dare bellezza alla nostra esistenza.
(Adriana Belotti)

Sono molto contenta di aver potuto approfondire la vita di santa Gianna, perché è particolarmente affascinante: è vicina a noi, apparentemente una donna come ce ne sono tante e tuttavia ha quella marcia in più che è la santità, una santità - per dirla con san Giovanni Paolo II - che ha reso "eroico il quotidiano e il quotidiano eroico"; una santità fatta di gesti molto semplici e concreti, amorosi, e perciò straordinari.
(Anna De Piaggi)



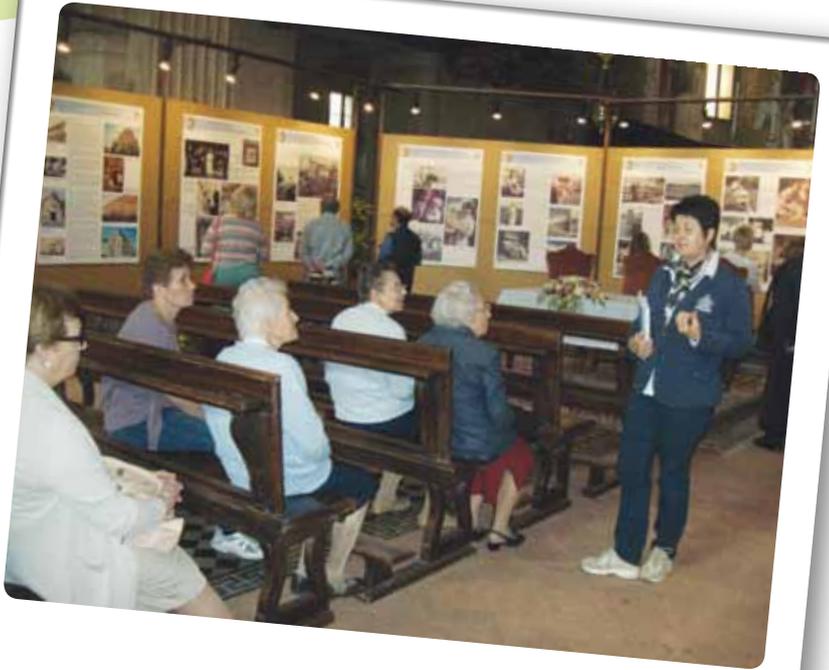
Tre mesi fa seppi che la mostra su santa Gianna stava per essere allestita nella comunità pastorale di Vimercate e Burago e accettai di fare da guida. Guardando alla Santa, subito percepì la duplice sfida che mi lanciava: un cammino da fare insieme a lei, non per imparare la mostra, ma per "imparare Gesù", secondo l'espressione del cardinale Comastri.

L'incontro con la santa si rivelò nella pienezza e irriducibilità del suo mistero, così come nella semplicità del suo giudicare, del suo vivere e del suo morire. La riconobbi della mia stessa terra, malgrado ella fosse lombarda ed io calabrese, la sorpresi compagna del mio cammino, lei che appassionata praticava tanti sport, di contro al mio superficiale interesse per il calcio. La sentii guida alla bellezza, mentre al pianoforte sonava Mozart e Chopin, io che sono solo capace di strimpellare qualche tarantella con l'armonica a bocca. Mi mostrò piena femminilità, profondo amore sponsale, sensibile ed attento affetto materno, padronanza e tenerezza professionale, capaci di illuminare e correggere un'epoca, la nostra, in cui si fa solamente un gran parlare della donna, specialmente con le "quote rosa", svuandone purtroppo la natura e la funzione.

E allora? Sembrerebbe, la Santa, essere una donna di valori. No, piuttosto è una donna di valore.

Del valore di Cristo, con il primo incontro con Lui avvenuto a cinque anni e mezzo con la prima comunione e dieci anni più tardi con i suoi primi esercizi spirituali di Azione Cattolica.

Mentre io presentavo la mostra, una signora pressoché mia coetanea mi disse che lei non era d'accordo con la Santa perché aveva preferito la vita della figlia che aspettava piuttosto che la propria, lasciando nel dolore un'intera famiglia. Io non le risposi e la invitai a seguire la mostra. Alla fine del percorso volle offrirmi il caffè che risultò essere il più gustoso di Vimercate - dato il gusto da lei provato per l'intera mostra, comprendendone pienamente il senso e da cui emergeva l'attaccamento tra santa Gianna e Gesù, fonte unica di ogni decisione presa. (Antonino Schiavello)



La mostra mi ha educato ai valori della vita quali l'Eucaristia, il lavoro come chiamata alla missione, la famiglia come vocazione, la vita come dono. Tutti valori che lei ha imparato dai suoi genitori. Valori che oggi facciamo fatica a riconoscere. L'Eucaristia diventa il fondamento di tutte le sue scelte. È stata una bellissima esperienza. (Teresa Schiavello)

La storia di Gianna Beretta Molla mi ha davvero toccato. Mi ha colpito molto tutto il lavoro di conoscenza della santa e le "chiacchierate" con le altre guide quando ci siamo trovati per prepararci. Ho portato in classe questa splendida figura che ha incantato la non facile utenza di ragazzi adolescenti di un istituto professionale. Il suo messaggio è risultato molto attuale anche per loro: santi si può diventare tutti e l'amore di una mamma deve essere più grande degli egoismi. Quando questo amore si manifesta in modo così luminoso è capace di affascinare chiunque e far dire anche a ragazzi spesso disincantati e indifferenti: "È giusto così", "Deve essere così!!". (Lorenzo Fossati)

Santità: l'extra-ordinario nell'ordinario quotidiano (dalle lettere di Gianna e Pietro)

Carissimo Pietro,
(...) vorrei proprio farti felice ed essere quella che tu desideri:
buona, comprensiva e pronta ai sacrifici che la vita ci chiederà. (...)
Ora ci sei tu, a cui già intendo donarmi per formare una famiglia
veramente cristiana.

Mia carissima Gianna,
incomincia per me una nuova vita: la vita del tuo grande e
desiderato affetto e della tua luminosa bontà. Diamo inizio alla
vita del nostro affetto (...).



Amatissima Gianna mia,
sono all'hotel Des Indes, in una camera tutta
identica a quella che ci accolse nel dicembre
per le notti meravigliose, di baci e di carezze
ineffabili e di amore dolcissimo (...).
Bacio e abbraccio i nostri bimbi e bacio e
abbraccio te come tu stessa sai baciarmi e
stringermi dolcissimamente.

Gianna amatissima,
(...) come differenti soni i viaggi senza la tua affettuosissima compagnia!
Quanto mi ha addolorato e continua a pesarmi il tuo pianto somnesso di
domenica ... è veramente eccessivo il ritmo del mio lavoro... è necessario
un cambiamento (...) quanto sarebbe meglio se almeno quando sono a
casa tornassi fra i nostri bambini non dopo le 19-19,30 (...) ti ricordo, ti
abbraccio e ti bacio con tutto l'affetto il tuo Pietro

Pietro mio carissimo,
sono contenta che il tuo viaggio sia andato bene ... mi sembravi però
molto stanco. Avresti bisogno di qualche settimana di riposo. È così
bello passare tutto il giorno in compagnia dei nostri tesori. (...)
Ti faccio la nota di quello che occorre: ferro da stiro, quello leggero,
spremi agrumi, padella ovale ... kg 3 arance, kg 3 mele ... metti
tutto in una valigia perché mi occorre al ritorno ...
Ti aspettiamo... ciao Pedrin d'or, bacioni anche dai tuoi popi e dalla tua
affezionatissima Gianna



I Santi sono peccatori
che continuano a provare

Robert Louis Stevenson

Dalle parrocchie

I rappresentanti parrocchiali sono il "braccio lungo" del CAV. Sono i preziosi collaboratori che fanno da trade-union fra la sede e il territorio. Essi portano alle parrocchie le notizie dal CAV (consegnano i notiziari, gli avvisi, gli appelli, gli inviti...) e portano al CAV il sostegno dei soci delle parrocchie o segnalano situazioni di disagio. Spesso si impegnano in prima

persona nell'aiuto alle famiglie seguite dal centro. Altre volte si fanno promotori di iniziative culturali a difesa della vita e a sostegno dell'attività dell'associazione.

Un impegno per la vita a tutto campo, con umiltà e discrezione, spesso soli in prima linea, ma con tanta passione dentro e tanta fantasia.

Carnate

Gianna e Claudio: molto dipende dalla nostra disponibilità all'ascolto e all'amicizia,

Era un periodo particolare della mia vita. Un'amica che stava cambiando paese ha visto in me una persona adatta a sostituirla come responsabile parrocchiale del CAV, ben sapendo che ne condividevo le idee. E' riuscita a convincermi dicendo che l'impegno non era certo pesante: dispensare le riviste due o tre volte all'anno, testimoniare l'amore per la Vita, raccogliere adesioni una volta all'anno. Prima con titubanza, poi contenta di questa opportunità, mi sono lasciata coinvolgere sempre più, tanto da convincere anche mio marito, ad aiutarmi: avevamo scoperto che un amico poteva ottenere del materiale indispensabile al CAV (pannolini, soprattutto) perciò avevo bisogno di braccia maschili per spostare bancali, guidare il camion ecc. Con tutto il materiale ritirato siamo

riusciti ad aiutare anche le missioni: in Tanzania, Costa D'Avorio, Brasile, Perù e Congo.

A livello materiale facciamo quello che riusciamo, compatibilmente con gli impegni famigliari (tre figlie, quattro nipotini), mentre supportiamo con la preghiera tutto quello che non dipende da noi, ma da Dio. Sui mercatini, oltre a portare qualche soldino per la causa del CAV, cerchiamo di fermare giovani e coppie per sensibilizzare sull'accoglienza della Vita, e, quando possiamo, coinvolgiamo altri al volontariato per il CAV. In paese ormai molti sanno che noi siamo i responsabili in questo campo, così abbiamo avuto richieste per aiutare mamme e bimbi e offerte di materiale da portare in sede.

Ci siamo attivati per sensibilizzare le quattro parrocchie dell'Unità pastora-

le sulla Messa per la Vita: un po' di persone sono venute, certo che se pensiamo che sono 4 paesi, forse la chiesa non sarebbe dovuta bastare ... in realtà, a supporto dell'invito dato dal parroco in chiesa, abbiamo distribuito in tutte le parrocchie un foglietto con buone motivazioni per partecipare.

Le mie figlie non lo dicono, ma dimostrano di essere contente ed orgogliose di noi e felici del nostro impegno e quando dico di dover andare al CAV, nessuno mi contesta e chi avrebbe bisogno della mia presenza anche in quel preciso momento, s'ingegna a trovare altre soluzioni per le sue necessità.

Non provo mai dubbi o stanchezze: il CAV, come tutte le associazioni presenta dei problemi, ma è fatto e sostenuto da volontari che donano il loro tempo libero con generosità; ognuno dona



quello che può, portando il suo carattere che a volte va capito, non ci sono arrivismo e competizione, né, tantomeno, premi di produzione... lo dedico anche il sabato mattina a consegnare pannolini e pappe alle mamme, cercando di accogliere queste persone con gentilezza, rispetto e attenzione ai loro problemi. A volte mi è impossibile soddisfare tutte le richieste e questo mi amareggia, ma non si può arrivare a tutto. Ultimamente al CAV c'è stato

un bell'incontro con un sacerdote e la fondatrice del CAV della Mangiagalli che hanno dato la loro testimonianza: mi ha riempito il cuore sentire che molto dipende dalla nostra disponibilità all'ascolto e all'amicizia, dal far capire che ci si preoccupa e dal fatto che si può aiutare soprattutto facendo sentire amato chi bussa alla nostra porta. Sappiamo di poter fare qualcosa perché non siamo noi con le nostre poche forze a risolvere tutti i problemi ma con

l'aiuto di Dio, magari lentamente, le cose si possono sistemare.

Vorremmo dire alle future mamme di non aver mai paura ad accogliere la vita che Dio ha posto in loro! Che possono trovare aiuto e sostegno presso il CAV; sicuramente l'inizio sarà difficile, ma devono sapere che non saranno mai sole e che i volontari le accompagneranno, insieme alla Misericordia di Dio che non lascia mai solo chi rispetta e accoglie la vita comunque sia.

Mezzago

Un happy hour per la vita

Lo scorso anno in occasione della Giornata per la Vita è nata l'idea, da alcune giovani famiglie, di non fare la solita tombola. "Volevamo attorno a noi giovani e bambini, allora abbiamo pensato ad un happy hour. Così il sabato sera abbiamo proposto questa insolita cena, abbiamo distribuito gli inviti durante le ore di catechismo per coinvolgere le famiglie con i bambini. Fino al giorno prima avevamo pochissime adesioni, eravamo davvero preoccupati; la sera però ci siamo trovati con grande sorpresa in 130 persone. Tra un tramezzino e un gioco verso la fine della serata abbiamo voluto dare un messaggio ai partecipanti con un breve filmato sul mondo di Lucy, sull'importanza di accettare la vita con gioia anche quando la strada è più in salita. Un momento di preghiera ha concluso la serata. È stata una serata proficua sia per la partecipazione che per il coinvolgimento. Speriamo di poter ripetere l'esperienza.

Ornago

Sentire che una persona ha raggiunto una certa serenità grazie a un aiuto dato con amore, è uno stimolo grande a proseguire su questa strada.

La mia collaborazione ha inizio nel 1987, quando un sacerdote, mia guida spirituale, me ne parlò, dicendomi che era un'iniziativa promossa anche dal Cardinal Martini e che verteva sull'aiuto ai nati con mamme in difficoltà.

Ho accolto con gioia questa proposta, l'ho avvertita come una vocazione. Successivamente alcune relatrici (Giliola e Luciana) del Centro Aiuto alla Vita di Vimercate, hanno tenuto degli incontri formativi nella mia parrocchia, (tutt'ora ne viene fatto uno all'anno). Insieme ad altre persone, ne sono uscita entusiasta e, nel tempo, in tante abbiamo offerto il nostro tempo e la nostra disponibilità a dare una mano.

Aver collaborato con entusiasmo, sia in parrocchia che al centro di Vimercate, mi è stato di stimolo per non scoraggiarmi in tutti questi anni: ho dato, ma ho anche raccolto tanto frutto e ho goduto della ricchezza di tante altre persone e delle loro doti. La nostra collaborazione è partita piano, quasi in sordina, poi si è esteso fino alla proposta fatta ai colleghi, sul lavoro ... E quanto entusiasmo ne è nato! Mi è bastato spiegare bene l'attività del CAV per sensibilizzare

gli altri e subito sono nati nuovi soci, raccolte per i Progetti, per indumenti e materiali per l'infanzia ...

Per proporre l'attenzione sulla vita che nasce, durante l'anno ci sono tante iniziative anche in parrocchia: giornate speciali per adulti e bambini, richiami e simboli in chiesa ad ogni nuova vita che s'affaccia, attenzione premurosa alle situazioni precarie presenti nella comunità, pacchi alimentari, ricerca di lavoro, momenti di ascolto e di preghiera ... La vita quindi viene accompagnata in ogni momento, non solo sul nascere. Aiutare gli altri richiede tempo, energie, risorse che devono fare i conti anche con le proprie vicissitudini della vita familiare e quotidiana, comuni ad ogni persona.

Durante un banchetto vendita, si è avvicinata una signora, che era stata una ragazza madre. Ora questa donna è nonna di due gemelli. È segno che l'apertura alla vita genera vita! A vent'anni aveva ricevuto aiuto, è venuta a ringraziarci per il sostegno che le è stato offerto! Avvertire che una persona ha raggiunto una certa serenità grazie a un aiuto dato con amore, è uno stimolo grande a proseguire su questa strada. Come dice Papa Francesco: "La vita è sempre sacra e deve essere di qualità. Non ci devono essere donne o bambini considerati scarti dalla cultura del benessere."



Accoglienza: tenere dentro

Come posso ritornare nel grembo di mia madre (Gv 3,4)? Questa è la domanda, riportata nel capitolo 3 del Vangelo di Giovanni che Nicodemo ha rivolto a Gesù e questo è stato l'inizio dell'intervento di Paola Bonzi alla Casa di Chiara Sabato 4 ottobre, dove i volontari e gli operatori del Centro Aiuto alla Vita si sono ritrovati per riflettere sul senso e sul significato dell'impegno nella Associazione. Il momento di incontro è stato voluto e proposto dal presidente Barbato a quanti quotidianamente si impegnano nel far fronte ai bisogni materiali e morali delle donne e delle mamme che si rivolgono al Cav. Ritrovarsi, perciò per riflettere sui valori fondanti del Cav. Ad offrire spunti di riflessioni sono stati chiamati Paola Bonzi, fondatrice del Centro Aiuto alla Vita della Clinica Mangiagalli di Milano Padre Ubaldo Orlandelli Missionario della Fondazione San Carlo. Ed è stato proprio quest'ultimo ad aprire gli interventi.

PADRE UBALDO nell'espone il percorso che lo ha portato ad essere sacerdote, prima in Siberia tra mille difficoltà e traversie e poi in Italia, ha sottolineato alcuni concetti fondamentali dell'agire. Ha iniziato riproponendo il valore della vita, perché è da essa che ha origine ogni relazione che porta alla comunità, nella quale la diversità non è motivo di divisione ma di crescita. Ha detto padre Ubaldo: **Perché Dio ha detto è bene che l'uomo non sia solo e gli ha messo accanto ciò che è diverso da lui? Perché senza diversità l'uomo non cresce, per questo l'uomo ha bisogno di una compagnia diversa da ciò che è lui, della sua stessa natura, ma**

diversa. Questo è il punto, il nucleo della salvezza dell'uomo, vale a dire quando impara ad accogliere ciò che è diverso da sé. Un altro valore fortemente sottolineato da padre Ubaldo è stato l'amore, leggiamo le sue parole "Il primo desiderio dell'uomo è quello di essere amato, anche perché noi nasciamo come fonte d'amore, noi siamo vocati (chiamati) ad amare. Ognuno di noi è chiamato da Dio che è amore e che ci ama. **Questo è il punto principale: la dignità del l'uomo consiste semplicemente nel suo esistere, ed esiste semplicemente perché qualcuno gli ha voluto bene, cioè Dio, Dio ha voluto la sua esistenza. Tutto il resto è un cammino nella vita per capire questo amore di Dio, per fare esperienza di questo amore.** E ha concluso le sue riflessioni dicendo: A noi Cristiani deve interessare che la persona che si incontra attraverso l'affetto e l'amore vero, non sentimentalistico o pietistico, cambi il proprio cuore, dobbiamo dare alle persone che incontriamo la possibilità di sperimentare l'amore che noi abbiamo incontrato e che ci ha reso felici. **Accogliere significa, oltre che accogliere noi stessi, che dobbiamo imparare per prima cosa ad accogliere l'amore di Dio attraverso la diversità delle esperienze e degli avvenimenti che ci capitano.** Imparando ad accogliere noi stessi avremo tante sorprese che ci rendono la vita lieta, non meno dolorosa, ma lieta, perché sappiamo da dove veniamo e dove andiamo. Conoscendo e accettando noi stessi accetteremo anche la vita dal suo inizio e impareremo ad accogliere con amore tutto ciò che incontriamo nella vita, e che ci porterà ad amare tutti, sempre.

Interrompere la vita di un bambino non è un qualche cosa di banale, non è come quando si va dal dentista e ci si toglie qualche dente, e così ci si toglie anche un bambino dall'utero, non è così, tanto che c'è una legge che ci dice che si può fare solo per seri e gravi motivi e bisogna mettere in campo tutte le altre risorse prima di arrivare a questa situazione.

PAOLA BONZI ha incentrato il suo intervento, colmo di umanità e di calore, sull'ascolto e sull'accoglienza delle donne che quotidianamente incontra al Cav della Mangiagalli. Paola ha sottolineato che **"La parola accogliere vuol dire prendere e mettere dentro, perciò accogliere una donna che arriva da noi alle volte casualmente, magari per sbaglio, magari perché vuole abortire, vuol dire metterla nel grembo, farla sentire amata per quello che è, protetta e accettata,** anche se vuole andare ad abortire. Infatti c'è un altro grembo, oltre a quello fisico, un grembo psicologico, un grembo psichico, un grembo emozionale, dove la persona si sente protetta, si riconosce, vive un'esperienza totalizzante dove lei è importante, anzi, in quel momento deve essere l'unica persona al mondo per l'operatrice che la sta accogliendo. Questo è l'atteggiamento corretto da assumere, questo è l'atteggiamento per far sì che una donna possa recuperare quello che sicuramente ha dentro e di cui non si accorge, vale a dire il suo desiderio di far nascere il suo bambino. Perciò la donna deve essere accolta e ascoltata dagli operatori con il cuore e con la mente, non solo con il cuore per-



DON UBALDO ORLANDELLI, 51enne originario di Fidenza, figlio di albergatori, mezzofondista, allenatore, carabiniere... una gioventù "monella". Prossimo al matrimonio entra in seminario e diventa sacerdote della Fraternità San Carlo Borromeo.

Sedici anni di missione in Siberia, in mezzo alle steppe, dove sette decenni di comunismo avevano affossato ogni forma di religione, dove da 50 anni nessuno più vedeva un prete. Tre sacerdoti per una diocesi con 7 fusi orari. Responsabile della pastorale giovanile di Novosibirsk, responsabile dei rapporti tra diocesi e stato, direttore della Caritas della parte asiatica della Russia. In Russia ha fondato due parrocchie: la prima nel villaggio di Palavinnoje e la seconda nel quartiere di Akademgorodok a Novosibirsk. E' stato cappellano degli italiani ed economo nell'Arcidiocesi della Madre di Dio a Mosca.

Dal settembre 2011 è cappellano della Fondazione Maddalena Grassi a Vigevano che opera nel campo dell'assistenza sanitaria domiciliare e residenziale.



PAOLA BONZI. "Trent'anni fa ho deciso di fondare il Centro di Aiuto alla Vita direttamente all'interno della clinica Luigi Mangiagalli sede della prima e seconda cattedra universitaria di ostetricia e ginecologia, per essere vicina alle donne in difficoltà per una gravidanza, nel luogo dove si recano per interromperla.

Dopo avere avuto i miei figli, una malattia mi ha reso cieca; lì è maturato in me il desiderio di aiutare le madri in difficoltà."

Paola Bonzi, 71 anni, ex insegnante, consulente familiare, dal 1984 dirige il Cav all'interno della più grande maternità di Milano.

Ogni giorno "fa nascere le mamme" ... e così nascono i loro bambini. In trent'anni il CAV Mangiagalli ha salvato 17.000 bambini.

ché così facendo non si farebbero emergere le risorse che sono nascoste nella donna, ma neanche solo con la mente in modo professionalmente corretto, freddo e impersonale perché così non nascerebbe nessuna relazione." E per meglio spiegare cosa si deve intendere per professionalità, necessaria quando si accoglie una donna e si sta svolgendo un colloquio con essa, la dott.ssa Bonzi ha portato questo esempio: quando si ha di fronte una donna bisogna pensare agli strumenti che si hanno a disposizione quando si inizia un lavoro. Bisogna pensare come a una mensola dove sono riposti tanti barattoli, non che uno li deve usare tutti per realizzare quello che ha intenzione di fare, usa quelli necessari in quel momento; l'importante è che sappia quando e quali usare, sa di averli a disposizione.

Questa è la nostra professionalità: sapere di avere a disposizione diverse risorse e usarle nel momento opportuno. In certi momenti è necessario far sentire la propria vicinanza alla persona che abbiamo davanti, altre volte deve sentirsi benvoluta, amata, altre ancora ascoltata, ma sempre deve essere posta al centro; è necessario che capisca che "io sono qui per te e per te sono disposta a fare tutto quello che serve". L'abbinata vincente è un po' di cuore e un po' di professionalità mescolati insieme. Paola Bonzi ha poi rimarcato l'importan-

za della libertà di scelta che deve essere offerta ad ogni donna, precisando che la libertà della donna non è quella di andare ad abortire ma è quella di poter far nascere il suo bambino, la vera libertà è la possibilità di scegliere, cioè prospettare due possibilità e di conseguenza mettere in campo tutte le risorse disponibili ed offrirle alla donna affinché la scelta sia veramente consapevole.

Se è così - dice Paola Bonzi - dopo aver fatto tutto per bene, il colloquio, l'ascolto, le domande, bisogna fare un progetto perché le parole dette e ascoltate devono prendere carne, altrimenti abbiamo parlato al vento, quindi il progetto comprende, quasi sempre, anche un aiuto economico.

Vuol dire per la mamma riconoscere una somma, magari solo 200€ al mese fino all'anno del bambino, vuol dire per ciascuna di loro 4000/5000€; allora mi chiedo: La vita di un bambino quanto vale? Un bambino non può nascere perché non ci sono 4000€, sembrerebbe di sì. L'invito è perciò quello di accogliere, ascoltare, essere presenti, possedere gli strumenti per rendere la carità continua, attuale e credibile.

A conclusione della giornata sono intervenuti alcuni partecipanti che hanno evidenziato l'importanza di saper ascoltare l'altro diverso da se in modo corretto, in modo che il proprio "fare" possa essere

di aiuto e non di danno, ma che nello stesso tempo ognuno metta in gioco tutto se stesso con le proprie capacità e con le proprie emozioni. In sintesi saper creare davvero un grembo nel quale chi è in difficoltà, chi è nel dubbio e chi ha bisogno possa sentirsi accolto, protetto come quando era nel grembo della propria madre.

I partecipanti hanno riconosciuto inoltre l'importanza di riproporre momenti che permettano di fermarsi a riflettere su concetti e valori fondamentali per ogni persona e che rappresentano un aiuto per ricondurli al senso profondo dell'agire. Momenti come quello che si è svolto presso la Casa di Chiara aiutano anche a non lasciarsi prendere dalla routine quotidiana, la quale condiziona la generosa disponibilità all'accoglienza e all'ascolto. Nello stesso tempo il ritrovarsi assieme ad ascoltare altre esperienze apre la mente e l'orizzonte del proprio agire, diventando fonte di ricarica per affrontare le tematiche vecchie e nuove che i tempi e i cambiamenti sociali propongono.

Alessandro Ronchi

Questo bambino che non nasce, non è un bambino che è solo della sua mamma o della sua famiglia, è ora di smetterla di pensare che è una faccenda privata.

Un bambino che non nasce è un bambino che manca alla nostra storia, alla storia del mondo per il quale Qualcuno, per chi crede, ha prospettato una trama, un disegno che noi dobbiamo andare a colorare, a far funzionare in un modo o nell'altro.

Se noi volessimo abbracciare quel bambino, prenderlo in braccio perché non sia la vittima di un rifiuto, noi non abbiamo nessuna altra strada che abbracciare la mamma di quel bambino.



Una marcia in più per le nostre mamme grazie a fondazione Monza e Brianza

Negli ultimi due anni abbiamo constatato una leggera diminuzione del numero delle nuove mamme che ci chiedono aiuto per motivi vari, ma il numero totale di assistite non è diminuito; questo sembra indicare un calo del numero di maternità non volute, ma è anche il sintomo di maggiori difficoltà nell'uscire dalle situazioni di criticità e del perdurare del disagio per tempi più lunghi rispetto a qualche

anno fa. Certamente la situazione di crisi economica generalizzata rende più difficile raggiungere la autosufficienza di reddito che permette di sostenere la famiglia, e questo allunga i tempi di raggiungimento dell'autonomia.

Nello stesso periodo abbiamo visto aumentare il numero di situazioni di disagio complesse: quelle in cui i fattori di difficoltà sono più di uno e concorrono a creare intor-

no alla donna o alla famiglia una serie di ostacoli al raggiungimento dell'autonomia, ostacoli che sono ciascuno di per sé difficili da superare e che impediscono di muoversi in ogni direzione. In questa situazione anche la fiducia in una soluzione positiva delle difficoltà diminuisce rapidamente e tutto viene visto in chiave pessimistica; questo peggiora ulteriormente il quadro.



FONDAZIONE DELLA COMUNITÀ DI MONZA E DELLA BRIANZA

La Fondazione della Comunità di Monza e Brianza nasce nel 2000 dal progetto Fondazioni di Comunità di Fondazione Cariplo. Si offre come riferimento per donatori e sostenitori di cause importanti e per chi vuole realizzare progetti nel territorio di Monza e Brianza.

La Fondazione è un intermediario di fiducia per affrontare insieme i problemi della Comunità locale, per valorizzare le tante risorse presenti e costruire insieme uno sviluppo attento ai bisogni di tutti.

IL DONO

La Fondazione raccoglie donazioni ed offre assistenza nella costituzione e gestione di fondi per rispondere ai bisogni attuali e futuri della Comunità di Monza e Brianza. Amministra con competenze specifiche il patrimonio della Comunità.

I PROGETTI

La Fondazione sostiene progetti sociali, culturali, ambientali promossi da Enti di terzo settore nel territorio.

Assicura la massima trasparenza nelle erogazioni e la valutazione dei risultati ottenuti.

LA COMUNITÀ

La Fondazione favorisce la creazione di sinergie tra Enti privati e pubblici attraverso un confronto continuo e dinamico

IL PROGETTO

Bando 2014: Contrasto alla povertà e alla grave marginalità socio economica

Settore: Assistenza sociale

Titolo: Rafforzamento del ruolo genitoriale e sostegno per l'inserimento sociale dei nuclei famigliari

Beneficiari: Famiglie, minori e stranieri

Territorio: Distretto di Vimercate

Data inizio: 01/09/2014

Data conclusione: 31/12/2015

Costo del progetto: Euro 44.000

Costo del progetto valorizzato Euro 65.000

Contributo deliberato Euro 22.000

Questa sensazione di scarse speranze di successo è vissuta ovviamente anche dai volontari del CAV che accompagnano le mamme in questo tratto di cammino e condividono le loro difficoltà; anche loro avrebbero bisogno di una buona cura di fiducia e di inventiva. Diventa quindi importante dotarsi di supporti nuovi che aiutino a trovare strade diverse verso una possibile soluzione dei problemi e anche metodiche diverse nell'affrontarli.

Analizzando la situazione nel suo complesso (difficoltà delle mamme e difficoltà del CAV nell'aiutarle), abbiamo individuato la necessità di rafforzare la presenza di figure professionali già utilizzate: l'assistente sociale, per la ricerca di collaborazioni efficaci con altri enti che possono intervenire a sostegno, l'educatrice, per favorire il raggiungimento di una buona sicurezza nel ruolo di genitori, con l'intervento della mediatrice culturale nelle situazioni in cui questo è reso più difficile dalle differenze culturali (immigrati), la psicologa per interventi su particolari fra-

gilità delle mamme, ma anche a sostegno delle volontarie del CAV nel loro ruolo fondamentale di affiancamento quasi quotidiano.

Tutto questo però implica dei costi aggiuntivi, che il CAV non è in grado di sostenere da solo, se non diminuendo le risorse normalmente utilizzate per gli aiuti materiali; ma questi sono ancora più necessari in questo periodo in cui la povertà è sempre più diffusa e soprattutto più radicata, e ci sono tante famiglie che non reggono più il carico dell'affitto, delle bollette, ecc. I contributi che ricevevamo dagli enti pubblici sono diminuiti quasi a zero e anche le donazioni dai privati non sono più tante.

Ci siamo messi quindi a cercare aiuti esterni e per il secondo anno consecutivo abbiamo partecipato al bando di finanziamento progetti della Fondazione della Comunità di Monza, ottenendo anche quest'anno un aiuto economico a fronte di un progetto che ci siamo impegnati a realizzare.

La FMB aveva già sostenuto nel 2010 un progetto con finalità culturali "Suscitare, spargere,

curare... Gemme di Speranza", ossia la pubblicazione di tre quaderni e materiale divulgativo; nel 2012 aveva sostenuto il progetto "Relazione Familiare". Il Bando 2014 della Fondazione era intitolato "Contrasto alla povertà ed alla grave marginalità socio economica" e quindi rispondeva perfettamente a quanto la nostra associazione si prefigge di realizzare. Nel progetto presentato abbiamo concentrato l'attenzione sulla valorizzazione e il sostegno del ruolo dei genitori nelle realtà famigliari con grave marginalità e difficoltà economica e sociale.

Il progetto prevede pertanto:

a) di consolidare la presenza delle figure professionali, quali l'assistente sociale, lo psicologo, l'educatrice e la mediatrice culturale; b) di ampliare la collaborazione con le agenzie pubbliche (Servizi sociali comunali e consultori) e private (Parrocchie, associazioni, cooperative sociali, consultori), presenti sul territorio allo scopo di affrontare gli aspetti legati all'ospitalità, al lavoro e alla formazione delle mamme prese in carico; c) di rafforzare la sicurezza dei volontari e di migliorare il coordinamento tra loro e le figure professionali che operano sulla stessa situazione di criticità.

Il progetto ha un valore complessivo di 65000€, dei quali 44000€ di costi legati alle nuove attività e 21000€ di valorizzazione del lavoro dei volontari coinvolti e dei costi della struttura del CAV che il progetto utilizzerà. A fronte di questo totale FMB coprirà la metà dei costi per le nuove attività, ossia 22000€.

L'obiettivo è di intervenire su casi e situazioni familiari di grave degrado ed emarginazione prima che degenerino ulteriormente aggravando la qualità della vita e della coesione sociale nella Comunità.

Alessandro Ronchi
Gianfranco Novielli

I nostri progetti

I progetti hanno lo scopo di aiutare il CAV a sostenere i casi di maggiore difficoltà, grazie alla generosità di persone singole, famiglie, gruppi di amici o colleghi, gruppi parrocchiali, amministrazioni comunali sensibili, ecc.

Sostenere un progetto è un gesto concreto di accoglienza che può far sperimentare che l'amicizia ha più valore se si apre agli altri.



Progetto Nuova Vita

Il Progetto Nuova Vita consiste nel sostenere una mamma in attesa che si trova in gravi difficoltà economiche.

La mamma riceve una somma dilazionata, secondo un programma formulato, durante la gravidanza e il primo anno di vita del bambino. L'importo complessivo del progetto è di €1500, che può essere versato al CAV anche in piccole somme mensili.

Progetto ospita la Vita

Spesso la mancanza di una casa costringe la mamma a rifiutare la nuova vita. Con €50 al mese potrai contribuire al sostentamento dei costi delle case di accoglienza "Gianna Beretta Molla" di Ronco Briantino,



"La Casa di Chiara" di Vimercate, e degli alloggi di accoglienza temporanea, offrendo così l'opportunità a mamme sole o

a famiglie in attesa di accogliere il proprio bambino, in modo dignitoso e in un ambiente sicuro, accompagnate e sopportate dalla vicinanza dei volontari. Per ogni mattone acquistato verrà rilasciato un attestato nominale.

Progetto Biberon



Il Progetto Biberon consiste nell'aiutare la mamma ad acquistare il latte per il suo bambino. L'aiuto richiesto è di €25 al mese. Puoi far durare la tua offerta per tutti i mesi che vuoi.

**Scegli il progetto
che vuoi sostenere!**

AVVERTENZE

Il Bollettino deve essere compilato in ogni sua parte con inchiostro nero o blu e non deve recare abrasioni, correzioni o cancellature.

La causale è obbligatoria per i versamenti a favore delle Pubbliche Amministrazioni.

Le informazioni richieste vanno riportate in modo identico in ciascuna della parti in cui si pone il bollettino.



C.F. 94006190154 - Associazione O.N.L.U.S.
iscritta al n. 716 Sezione Sociale del Registro
Volontariato Regione Lombardia con decreto n.
52045 del 07/02/94 e al Registro Regionale delle
Associazioni di Solidarietà Familiare al n. 200 con
decreto n. 28608 del 14/11/2000.

Direttore:

Silvana Ferrario

Comitato di Redazione:

Silvana Ferrario
Giliola Gaviraghi
Carmen Mazza
Alessandro Ronchi

Redazione:

20871 Vimercate, via Mazzini 35
tel. 039/6084605
fax 039/6388112
cavvim@tiscali.it
www.cavvimercate.it

Registrazione:

Tribunale di Monza n. 1376
del 16 gennaio 1999

Impaginazione & grafica:

Danilo Frigerio
danilofrigerio35@gmail.com
www.danilofrigerio.it
Jole Montalbano
jolemontalbano@gmail.com
Cristiano Lissoni
www.lissoni.it

Stampa:

Tipolitografia CM Snc di
Stucchi M.e C.
20885 - Ronco Briantino (MB)
Via I° Maggio, 109

La Messa per la Vita

Calendario delle Messe per la Vita 2015

26 GENNAIO ore 21.00

- Comunità Pastorale REGINA DEGLI APOSTOLI - Bernareggio, Villanova, Aicurzio, Sulbiate

FEBBRAIO

- Parrocchia S. EUSEBIO - Agrate
- Parrocchia S. GIULIANA - Caponago
- Parrocchia S. ZENONE - Omate

7 MARZO ore 19.30

- Cappella Ospedale di Vimercate

28 APRILE ore 18.00

- Comunità Pastorale S. APOLLINARE Arcore e Bernate

MAGGIO

- Comunità Pastorale SANTA MARIA Lesmo, Camparada, Correzzana, Gerno, Peregallo

GIUGNO

- Parrocchia S.S. VITO E MODESTO Burago
- Parrocchia S. MAURIZIO - Vimercate
- 21/6**
- Parrocchia S. MICHELE ARCANGELO Oreno
- Parrocchia S. MARIA MADDALENA Velasca

LUGLIO

- Parrocchia S. MARTINO VESCOVO - Bellusco

SETTEMBRE

- Parrocchia S.S. CORNELIO E CIPRIANO - Carnate
- Parrocchia S. AMBROGIO Ronco Briantino
- Parrocchia S. MARGHERITA - Usmate
- Parrocchia S. MARIA ASSUNTA - Velate

OTTOBRE

- Parrocchia S.S. COSIMA E DAMIANO Concorezzo

NOVEMBRE

- Parrocchia S. STEFANO - Vimercate
- Parrocchia S.S. GIACOMO E CRISTOFORO - Rugginello

DICEMBRE

- 4/12**
- Parrocchia S. AGATA - Ornago
- 28/12**
- Parrocchia L'ASSUNTA - Mezzago

Da ormai 27 anni le parrocchie del Decanato di Vimercate - tutte socie fondatrici del Centro di Aiuto alla Vita - celebrano, a turno, ogni mese una Messa per la Vita.

Questa Messa è momento di incontro, ringraziamento, lode e preghiera al Signore della vita.

È occasione per dirgli la nostra sofferenza e chiedere perdono per tutte le volte che la vita di un figlio viene rifiutata, spesso con la complicità della nostra indifferenza.

È momento per offrire le nostre povere forze che solo Lui può riempire di frutti.

È opportunità per insegnare nelle famiglie e nella società, l'amore per la vita e il rispetto assoluto per ogni persona dal concepimento alla morte; in modo che si formi e dilaghi una vera cultura dell'uomo che Dio ha voluto e ama.

LE NOSTRE COMUNITÀ PARROCCHIALI HANNO CONTINUATO NEL TEMPO A PREGARE E AD AFFIDARSI ALLA MISERICORDIA DI DIO PADRE CREATORE E AMANTE DELLA VITA. INVITIAMO TUTTE LE PARROCCHIE A CONTINUARE QUESTO GESTO SIGNIFICATIVO:

COME MOMENTO DI SOSTEGNO
ALLA VITA NASCENTE**

COME ATTO DI RIPARAZIONE
PER I NOSTRI RIFIUTI AD ACCOGLIERE LA VITA**

COME OCCASIONE DI RIFLESSIONE
E DI PREGHIERA,
AFFINCHÈ GLI ABORTI PROCURATI
NON RIMANGANO
UNA "STRAGE DI SANTI INNOCENTI"
SEPPELLITA NEL SILENZIO**

**LA VITA SI DIFENDE
ANCHE CON LA
PREGHIERA!**



**Carugate
e Inzago**



FONDAZIONE della COMUNITÀ
MONZA E BRIANZA

O N L U S

SANGIORGIO
OUTLET

365 giorni di occasioni

*Grandi Firme
a piccoli prezzi*

MERATE - Piazza Prinetti, 22 - Tel. 039 9903789



Centro di Aiuto alla Vita onlus Vimercate

Cbi siamo

- Un'associazione di volontariato senza fine di lucro neanche indiretto
- Che persegue il raggiungimento di finalità di solidarietà a carattere sociale

Lo Scopo è di aiutare a costruire una società più umana dove la vita dell'uomo sia rispettata e protetta fin dal suo concepimento.

L'Associazione è un luogo per l'organizzazione ed il sostegno di iniziative idonee a promuovere concretamente il diritto alla vita, in particolare opera per far si che:

- lo stato garantisca il diritto alla procreazione cosciente e responsabile,
- riconosca il valore sociale della maternità,
- tuteli la vita umana fin dal suo inizio.

L'Associazione si propone l'aiuto alla maternità e paternità difficile prima e dopo la nascita del bambino, intervenendo sui fattori soggettivi, individuali, psicologici ed esistenziali che possono indurre la madre, il padre ed il medico a scegliere l'aborto procurato.

L'Associazione intende conseguire queste finalità sulla base di un rapporto di ascolto, di dialogo personale e di condivisione dei problemi creando premesse concrete affinché ogni vita iniziata possa essere liberamente accolta.



SEDE: Via Mazzini 35
20871 Vimercate (MB)
Tel. 0396084605
Fax 0396388112

ORARI DI APERTURA
Lun-Ven: ore 9,30 - 11,30
Sabato 1° e 3° del mese
ore 10,00 - 11,30



LA CASA DI CHIARA
Via A. Motta 131
Vimercate



**CASA GIANNA
BERETTA MOLLA**
Via C. Battisti 26
Ronco Briantino

L'accoglienza del 2014

242	FAMIGLIE ASSISTITE
66	BAMBINI NATI
614	COLLOQUI
11	PROGETTI ASSEGNATI Nuova Vita e Biberon
12	FAMIGLIE OSPITATE
12	FAMIGLIE OSPITATE NEI 12 ALLOGGI DI ACCOGLIENZA TEMPORANEA
5	MAMME SOLE OSPITATE NELLE CASE
4	nella Casa di Chiara, Vimercate
1	nella casa Gianna Beretta Molla, Ronco B.no

Sono stati consegnati alle famiglie

259	Confezioni di latte
748	Confezioni di pappe e omogeneizzati
454	Pacchi alimentari a 33 famiglie
763	Pacchi di pannolini da 40/50 pz cad

64	Corredini
276	Pacchi abbigliamento
87	Attrezzature varie lettini, seggiolini, box passeggini, carrozzine
73	

84	VOLONTARI
7.281	ore di volontariato

49	RAPPRESENTANTI PARROCCHIE
3265	ore di volontariato

4	OPERATORI
2.480	ore di servizio

2018	SOCl di cui 87 nuovi iscritti
-------------	-------------------------------

Paesi di provenienza delle famiglie accolte

Albania 13
Algeria 1
Arabia Saudita 1
Bangladesh 4
Bolivia 1
Brasile 1
Burkina Faso 2

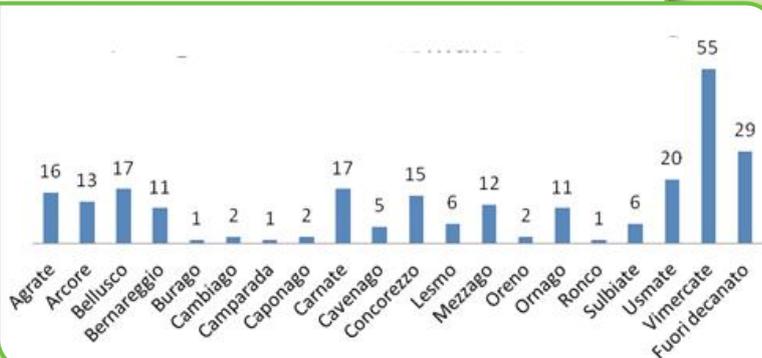
Camerun 1
Colombia 1
Costa D'avorio 7
Cuba 1
Equador 7
Egitto 9
El Salvador 1

Ghana 2
Germania 1
Giordania 1
Italia 25
Libia 1
Macedonia 1
Marocco 97

Mauritania 1
Moldavia 1
Nigeria 11
Pakistan 1
Perù 7
Russia 1
Romania 18

Senegal 10
Siria 2
Sri Lanka 4
Sudan 1
Togo 2
Tunisia 2
Ucraina 2

Comuni di residenza delle famiglie accolte



Parrocchie del decanato

OPERIAMO NEI 19 COMUNI E NELLE 30 PARROCCHIE DEL VIMERCATESE

Agrate Brianza - Sant'Eusebio
Aicurzio - Sant'Andrea apostolo
Arcore - Regina del Rosario
Arcore - Sant'Eustorgio
Bellusco - San Martino
Bernareggio - Santa Maria Nascente
Bernate (Arcore) - Maria Nascente
Burago di Molgora - Santi Vito e Modesto
Caponago - Santa Giuliana
Carnate - Santi Cornelio e Cipriano
Cavenago di Brianza - San Giulio
Concorezzo - Santi Cosma e Damiano
Correzzana - San Desiderio
Lesmo - San Carlo
Lesmo - Santa Maria Assunta
Mezzago - L'Assunta
Oldaniga (Vimercate) - Santi Giacomo e Cristoforo
Omate (Agrate Brianza) - San Zenone
Oreno (Vimercate) - Santa Michele arcangelo
Ornago - Sant'Agata
Peregallo (Lesmo) - Annunziata
Ronco Briantino - Sant'Ambrogio
Sulbiate - Sant'Antonino
Usmate Velate - Santa Margherita
Velasca (Vimercate) - Santa Maria Maddalena
Vellate (Usmate Velate) - Santa Maria Assunta
Villanova (Bernareggio) - Immacolata e San Bartolomeo
Vimercate - San Maurizio
Vimercate - Santo Stefano
Vimercate - Cappellania dell'ospedale

Sedi operative locali



Agrate - Omate
Aicurzio
Arcore - Bernate
Bellusco
Bernareggio Villanova
Burago
Camparada
Correzzana
Concorezzo

Carnate
Cavenago
Lesmo
Mezzago
Ornago
Ronco
Sulbiate
Usmate - Vellate
Vimercate
Oreno - Ruginello

I nostri servizi

ASSEMBLEA SOCI - PRESIDENTE
COMITATO DIRETTIVO - UFFICIO DI PRESIDENZA
UFFICIO DI COORDINAMENTO

- SERVIZIO ACCOGLIENZA
- SERVIZIO ASSISTENZA SOCIALE
- SERVIZIO ASSISTENZA OSTETRICA
- SERVIZIO GUARDAROBA
- SERVIZIO MAGAZZINO
- SERVIZIO DISTRIBUZIONE PACCHI ALIMENTARI
- SERVIZIO SPORTELLO OSPEDALE

- SERVIZIO CASE - GESTIONE
- SERVIZIO CASE DI ACCOGLIENZA
- SERVIZIO "INSIEME È MEGLIO"

- SERVIZIO AMMINISTRATIVO
- SERVIZIO SEGRETERIA
- SERVIZIO SEGRETERIA CASI
- SERVIZIO NOTIZIARI E CULTURA
- SERVIZI RAPPORTI CON ESTERNO
- SERVIZI RAPPORTI CON FONDAZIONE
- SERVIZIO DEL PERSONALE
- SERVIZIO COORDINAMENTO PROGETTI
- SERVIZIO MERCATINI
- SERVIZIO STENDARDO
- DISPONIBILITÀ SALTUARIA LEGATA ALLA PROFESSIONE (falegname, elettricista, imbianchino, idraulico, tecnico riparazioni, consulente legale, ...)

Per sostenere le nostre attività

IL TUO AIUTO A FAVORE DELLA VITA

DESTINA IL TUO 5X1000 AL CENTRO DI AIUTO ALLA VITA DI VIMERCATE

nella dichiarazione dei redditi
(Mod. 730, Unico, CUD) inserisci il nostro
codice fiscale 94006190154
nello spazio dedicato a "Sostegno delle
Organizzazioni non Lucrative di Utilità Sociale"
e poni la tua firma.

Devolvere il proprio 5x1000 è un gesto semplice
e non comporta nessun costo aggiuntivo;
il 5 x 1000 ti verrà detratto comunque.
Ora puoi decidere a chi destinarlo!

Anche chi non deve presentare la dichiarazione dei redditi può, comunque, richiedere il modulo al datore di lavoro o all'ente erogatore della pensione e consegnarla, compilata e in busta chiusa, presso un ufficio postale, uno sportello bancario o un intermediario abilitato alla trasmissione telematica (CAF, commercialisti, etc.). Sulla busta si deve indicare la dicitura DESTINAZIONE CINQUE PER MILLE IRPEF e segnare cognome, nome e codice fiscale del contribuente.

COSA FACCIAMO CON IL VOSTRO CINQUE PER MILLE

Reddito Lordo €	Imposta netta €	contributo al Cav
15.000	3.450	€17 = un mese di pannolini per un bambino
30.000	7.720	€39 = un mese di latte per un bambino
100.000	36.170	€181 = un mese di alimenti per un bambino e la sua mamma
150.000	57.670	€288 = un mese di progetto Nuova Vita

Il cav ha bisogno di aiuto per aiutare!

ABBIAMO BISOGNO DI:

PANNOLINI (qualsiasi misura)

LATTE PER BAMBINI 1 e 2

CORREDINI PER NEONATI
(le misure più piccole)

SOSTEGNO AI NOSTRI PROGETTI:

Nuova Vita, Biberon, Ospita la Vita, Progetto Gemma, Insieme... Adottiamo una famiglia

BASTA UN PICCOLO GESTO:

- * Quando vai a fare la spesa acquista un pacchetto di pannolini o di latte o un vestitino per neonati che trovi in offerta
- * Organizza una raccolta nella tua parrocchia; nella classe della scuola, dell'asilo o del gruppo di catechismo di tuo figlio; con i colleghi di lavoro, con gli amici, con la tua associazione
- * Devolvi il tuo 5x1000: C.F. 94006190154
- * Ci sono molte occasioni per sostenere chi ha bisogno: per celebrare Battesimo, Comunione e Cresima dei figli, invece dei regali di Natale o compleanno, per celebrare le nozze o gli anniversari, per ricordare un proprio caro che non c'è più o semplicemente come atto di generosità nei confronti di una nuova vita.

**Puoi consegnare quanto raccolto al tuo rappresentante parrocchiale
o direttamente al CENTRO DI AIUTO ALLA VITA**

Via Mazzini, 35 - 20871 Vimercate (MB)

Tel. 039.6084605 - Fax 039.6388112 e-mail: cavvim@tiscali.it

Da lunedì a venerdì dalle 9,00 alle 12,00 1° e 3° sabato del mese dalle 10 alle 11,30

Un nuovo progetto



NON C'È LIMITE AL BENE DA FARE!

Con questo progetto vogliamo aiutare le nostre famiglie ad affrontare le spese fisse che devono sostenere mensilmente: utenze, affitto, cibo... Crisi, perdita del lavoro, sfratto... compromettono l'accoglienza di una nuova vita o la serenità dell'averla accolta. Il CAV finora si è preso cura di queste famiglie e vorremmo continuare a farlo... dateci una mano!
L'aiuto richiesto è di € 50 mensili per un anno o per tutti mesi che vuoi.

Sostenere un progetto è un gesto concreto di accoglienza che puoi fare singolarmente; in famiglia; con amici o colleghi; con la tua associazione; nella classe della scuola, dell'asilo o di catechismo di tuo figlio. Potrai così sperimentare che l'amicizia ha più valore se si apre agli altri.

“Fate che chiunque venga a voi se ne vada sentendosi meglio e più felice”

(Madre Teresa di Calcutta)